

Anno LXXXIV - N. 4 OTTOBRE/DICEMBRE 2020 ISSN 0392 3592 - Notiziario della Provincia Lombardo-Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio

# I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli sono oggi presenti in 52 nazioni con circa 319 opere ospedaliere

fatebenefratelli.eu ohsjd.org provinciaromanafbf.it

# CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

### **ROMA**

Curia Generale - Centro Internazionale Fatebenefratelli Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164 Tel. 066604981 - Fax 066637102

Ospedale San Giovanni Calibita Isola Tiberina, 39 - Cap. 00186 Tel. 0668371 - Fax 066834001 E-mail: gm.presid\_dir\_generale@fbf-isola.it Sede della Scuola Infermieri Professionali "Fatebenefratelli"

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.

Via della Luce, 15 - Cap. 00153 Tel. 065818895 - Fax 065818308 E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

# CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana

Cap. 00120 Tel. 0669883422 - Fax 0669885361 direttore.farmacia@scv.va

# PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia Via Pilastroni, 4 - Cap 25125

## **BRESCIA**

Centro San Giovanni di Dio Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125 Tel. 03035011 - Fax 030348255 E-mail:

centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturno San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus Via Corsica, 341 - Cap. 25123 Tel. 0303530386 E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli Via Moretto 24 - Cap. 25125 E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

# CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI) Curia Provinciale

Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio Via Cavour, 22 - Cap. 20063 Tel. 02924161 - Fax 0292416332 E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga Sumetlica 87 - 35404 Cernik Tel. 0038535386731 / 0038535386730

# PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

### **ROMA**

Ospedale San Pietro Curia Provinciale

Via Cassia, 600 - Cap. 00189 Tel. 0633581 - Fax 0633251424 Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794 Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri Professionali "San Giovanni di Dio". Sede dello Scolasticato della Provincia

### **BENEVENTO**

Ospedale Sacro Cuore di Gesù Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100 Tel. 0824771111 - Fax 082447935

# **GENZANO DI ROMA**

Istituto San Giovanni di Dio

Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045 Tel. 06937381 - Fax 069390052 E-mail: vocazioni@fbfgz.it Sede Noviziato Interprovinciale

### **NAPOLI**

Ospedale Madonna del Buon Consiglio Via Manzoni, 220 - Cap. 80123 Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

### **PALERMO**

Ospedale Buccheri - La Ferla Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123 Tel. 091479111 - Fax 091477625

### **FILIPPINE**

St. John of God Social and Health Center 1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001 Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918 E-mail: ohmanila@yahoo.com Sede dello Scolasticato e Aspirantato

### Social Center La Colcha

I 140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001 Tel 0063/2/2553833 - Fax 7339918 E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

### St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119 Tel 0063/46/4835191 - Fax 4131737 E-mail: fpj026@yahoo.com Sede del Noviziato Interprovinciale

### St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119 Cell 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737 E-mail: romansalada64@yahoo.com Sede del Postulantato Interprovinciale

Fax 0038535386702

E-mail:prior@bolnicasvetirafael.eu

## ERBA (CO)

Ospedale Sacra Famiglia Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036 Tel. 031638111 - Fax 031640316 E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

### **GORIZIA**

Casa di Riposo Villa San Giusto Corso Italia, 244 - Cap. 34170 Tel. 0481596911 - Fax 0481596988 E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital P.O. Box 8 - 16100 Nazareth Tel. 00972/4/6508900 Fax 00972/4/6576101

### MONGUZZO (CO)

Centro Studi Fatèbenéfratelli Cap. 22040 Tel. 031650118 Fax 031617948 E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

## ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060 Tel. 042433705 - Fax 0424512153 E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

## SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078 Tel. 03712071 - Fax 0371897384 E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

### SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine della Consolata Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077 Tel. 0119263811 - Fax 0119278175 E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu Comunità di accoglienza vocazionale

## SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale S. Carlo Borromeo Via Como, 2 - Cap. 22070 Tel. 031802211 - Fax 031800434 E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

## TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale San Riccardo Pampuri Via Sesia, 23 - Cap. 27020 Tel. 038293671 - Fax 0382920088 E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

### VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità Beata Vergine della Guardia Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019 Tel. 01993511 - Fax 01998735 E-mail: bvg@fatebenefratelli.eu

### **VENEZIA**

Ospedale San Raffaele Arcangelo Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121 Tel. 041783111 - Fax 041718063 E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

# Sommario

# **EDITORIALE**

**5** *Marco Fabello o.h.* 

# **PASTORALE DELLA SALUTE**

17 Assemblea Nazionale dei Soci A.I.Pa.S. Maria Elisabetta Gramolini

# **ETICA E OSPITALITÀ**

**25** Un Natale nella pandemia *Carlo Bresciani* 

# FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

**28** Il Natale azione e contemplazione *Maurizio Schoepflin* 

# **PSICHIATRIA E OSPITALITÀ**

a cura di Rosaria Pioli

- **31** La mitezza nella sua donazione di senso *Eugenio Borgna*
- **35** Il tempo della speranza Rosaria Pioli

# **OSPITALITÀ E FRAGILITÀ**

**37** Tanguietà il trionfo della vita *Luca Beato o.h.* 

**RECENSIONI** 

39

## **ERBE E SALUTE**

**40** A Riolo Terme, nel borgo di Cuffiano, esposizione di artistici presepi

Lorenzo Cammelli







# Inserto - CHIAMATI ALL'OSPITALITÀ

47

**DALLE NOSTRE CASE** 

61

**OFFERTE** 

99





ISSN: 0392 - 3592
FATEBENEFRATELLI NOTIZIARIO
Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali
della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine
Ospedaliero di San Giovanni di Dio.
Registro Stampa tribunale di Milano
n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004
nº 46) art. 1, comma 1, LO/MI

# ANNO LXXXIV n. 4 OTTOBRE/DICEMBRE 2020

### DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o h

### **COLLABORATORI:**

Luca Beato o.h., Eugenio Borgna, Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli, Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini, Laura Zorzella, Rosaria Pioli.

### CORRISPONDENTI:

Erba: Silvia Simoncin;
Venezia: Oriana Costantino;
Brescia: Michela Facchinetti;
S. Colombano al Lambro:
Serafino Acernozzi o.h.;
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
S. Maurizio Canavese: M. Elena Boero;
Solbiate: Anna Marchitto;
Gorizia: Simone Marchesan;
Varazze: Agostino Giuliani;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.

### REDAZIONE - PUBBLICITÀ SEGRETERIA E ABBONAMENTI:

20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22 Tel. 02.9276770 e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

e-man edizioni@iatebenen atem.et

Per ricevere la rivista versa euro 13,00 C. C. Postale n. 29398203 Padri Fatebenefratelli Via S.Vittore 12 - 20123 Milano

# PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia Iscrizione al R.O.C. n. 25605 del 12/05/2015

### **GRAFICA E IMPAGINAZIONE:**

Filmafir srl di Franco llardo Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma Tel. 06.68.37.301 ufficiostampafbf@gmail.com

### STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

### FOTO:

Archivio Fatebenefratelli -Lorenzo Cammelli - Filmafir

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



### Visto del Superiore Provinciale

Massimo Villa o.h.

er la prima volta ci troviamo a vivere un S. Natale con la pandemia diffusa praticamente in tutto il mondo! Nei secoli passati ci sono state numerose pestilenze ma di minore impatto e sempre relativamente diffuse nel mondo. Ma una pandemia a livello mondiale come l'attuale è difficile da trovare nella storia.

Proprio per mettere in evidenza difficoltà e opportunità, diamo ampio spazio su questo numero della rivista, al pensiero espresso da Papa Francesco, dal nostro Superiore Generale in una sua intervista, all'arcivescovo di Madrid che fa la fotografia della Spagna esattamente sovrapponibile all'Italia, fino ad arrivare all'intervista con il Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Salute che ci parla della "Mascherina cattolica".

In questi tempi c'è bisogno di persone generose ed è per questa ragione che l'inserto ci propone il percorso di vita del religioso Fatebenefratello dalla formazione iniziale fino alla morte. Anche perché è stato ed è notevole l'impegno dell'Ordine ospedaliero sia nella componente religiosa che dei collaboratori, in una parola della "Famiglia di San Giovanni di Dio" nella concreta realizzazione del Voto di Ospitalità nel tempo del Covid-19. Ed è nella storia dell'Ordine che si trovano molti religiosi vittima della peste del 1500 e la morte per peste di San Giovanni Grande a Siviglia nel 1600. Non possiamo poi dimenticare, più recentemente, la morte di 9 collaboratori e un religioso per Ebola in Sierra Leone a Lunsar, e a Monrovia, in Liberia, la morte del religioso direttore dell'ospedale di altri due religiosi e una suora e ancora altri collaboratori. Ma anche con la TBC nella prima parte del 1900, ci furono dei religiosi che morirono assistendo questi malati colpiti da questa malattia, e tra questi vittima illustre fu San Riccardo Pampuri.

Il Santo Natale è anche ben presente in tante riflessioni e vorrei far notare il "natale" di quattro gemelline in Africa a Tanguiéta in Benin, piuttosto che nel pensiero etico di Mons. Carlo Bresciani o anche il Santo Natale a Riolo Terme nel borgo di. Cuffiano come ce lo racconta Lorenzo Cammelli.

Risuona bene in questo tempo di Natale il richiamo alla mitezza, alla speranza, alla riconciliazione, alla, tenerezza e alla gentilezza: atteggiamenti tipici e immancabili difronte ad una nuova vita come ci ricorda Eugenio Borgna sempre attento all'umanità dell'uomo che fa da contraltare al modo di vivere la malattia e il morire del Covid-19: in una solitudine doppiamente mortale.

Giungano a tuti i malati, a tutti coloro che piangono i loro cari e a tutti i lettori gli Auguri più belli, nonostante tutto per un Santo Natale che riporti la gioia e la serenità del vivere da parte di tutta la Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli col il P. Provinciale Fra Massimo Villa e tutti i religiosi. E a nome di tutti i collaboratori della Rivista anch'io mi associo a questo augurio di gioia e serenità.

# Il nostro essere religiosi CONSACRATI ALL'OSPITALITÀ

# INTERVISTA DELL'UNIONE SUPERIORI GENERALI A FRA JESUS ETAYO

Nella situazione che stiamo vivendo a causa del Covid-19, in collaborazione con il Sig. Riccardo Benotti, caposervizio dell'Agenzia SIR che è l'organo d'informazione della CEI, abbiamo inviato alcune domande alle Congregazioni più esposte impegnate nel campo della salute.

Questa l'intervista al nostro Superiore Generale FRA JESUS ETAYO.

# Come è cambiata l'attività dell'Ordine nella cura dei malati?

Da sempre e ancor di più in questa emergenza, Fatebenefratelli è in prima linea per sostenere il Sistema Sanitario Nazionale nel rispondere ai bisogni di salute della popolazione italiana e per rispondere ai bisogni di salute in qualche parte del mondo. Dall'inizio della situazione di emergenza tutte le nostre strutture si

sono adoperate attivamente (e continuano a farlo) per riorganizzare i reparti e aumentare i posti letto a disposizione dei pazienti Covid-19, oltre che per proteggere e tutelare tutti i nostri ospiti dal rischio del contagio. Tutto questo senza precondizioni e con totale spirito di solidarietà, pensando prima di tutto ai nostri assistiti. Non si tratta solo degli ospedali in prima linea (il nostro Sacra Famiglia di Erba e il San Pietro a Roma che hanno assistito un buon numero di pazienti positivi al Covid-19), ma anche delle strutture residenziali e riabilitative (nella sola Lombardia ospitiamo oltre 1.000 pazienti psichiatrici).

Dovendo fare di necessità virtù, l'Ordine in Italia e in tutto il mondo ha reagito in questa situazione sviluppando le capacità organizzative necessarie in questa pandemia.

- La necessità di dotare tutto il nostro personale ed i nostri pazienti e ospiti dei necessari Dispositivi di protezione individuale in un contesto di scarsa disponibilità sul mercato degli stessi.
- Al fine di coordinare maggiormente le iniziative adottate nelle diverse strutture è stata istituita una Unità di Crisi Provinciale in ogni Provincia Religiosa e a volte in ogni Centro, che si raduna quasi quotidianamente durante l'emergenza in modalità virtuale, ovvero videoconferenze.

- La modalità di organizzare riunioni in forma telematica è diventata una prassi in uso, al fine di contenere i viaggi ed i contatti tra il nostro personale.
- Sono state sviluppate procedure di risposta ad emergenze epidemiche che rimarranno un patrimonio di conoscenze delle Province.
- Nostro malgrado abbiamo dovuto riapprendere ad essere un Ordine "mendicante" sviluppando capacità di fundraising per sostenere l'aggravio di costi che questa emergenza ha portato con sé.
- Da anni l'Ordine ha strutturato in ogni centro un Servizio di Attenzione Spirituale e Religiosa per gli Ospiti e collaboratori.

In questi mesi di pandemia questo servizio composto da laici, religiosi e sacerdoti in sintonia con quanto la CEI ha suggerito, ha cercato di essere accanto ai malati con la presenza

costante, là dove possibile, attraverso i sacramenti e un sostegno spirituale e psicologico verso i collaboratori.

In Italia sino ad oggi (19/10/2020) sono stati 440 i pazienti positivi al Covid-19 che a vario titolo sono sati ospitati nelle nostre strutture.

In Spagna sono stati intorno ai 1,500 pazienti positivi al Covid-19 e anche in un buon numero di altre nazioni in Europa come Germania, Francia, Austria, Portogallo, Ungheria ed altri.

In altri Continenti come America Latina, Asia e Africa fino a questo momento sono stati pochi casi, ma qualcuno l'abbiamo avuto.



# Si sono ammalati anche i vostri religiosi per curare i malati?

Tra i Religiosi in Italia abbiamo avuto solo un caso di positività in un frate anziano per il quale è sato necessario disporre il ricovero in ospedale, così come si sono contagiate alcune religiose che con noi operano nel servizio ai malati. Tutti sono in fase di guarigione.

Nel totale dell'Ordine fino a questi momenti abbiamo avuto 45 confratelli positivi. La maggioranza sono guariti o stanno guarendo ma purtroppo 5 confratelli anziani sono deceduto. Quattro in Spagna e uno in Francia.

D'altra parte sono stati circa 500 i nostri collaboratori positivi. Tutti guariti, meno due che sono deceduti uno in Italia e un altro in Colombia.

# Che attenzione avete mostrato nei confronti del personale medico e infermieristico?

Abbiamo cercato in ogni modo di far sentire la vicinanza della Famiglia Religiosa al nostro personale, supportandolo ove possibile nelle esigenze quotidiane. In una fase storica in cui i nostri dipendenti attendono il rinnovo dei propri contratti di lavoro da tanti anni, alcune Province, particolarmente in Italia, stanno predisponendo una serie di proposte mirate a sostenere la fiducia e il reddito delle loro famiglie, iniziative che verranno presentate

alle OO.SS. nelle prossime settimane. Abbiamo messo a disposizione, attraverso il nostro Centro Pastorale Provinciale un servizio per accogliere le loro domande, i loro bisogni, per aiutarli a superare alcuni momenti difficili nell'assistenza. In altre parti del mondo con più necessità, ai membri della nostra Famiglia (personale e volontari) si offre aiuto alimentare, o di qualsiasi altro tipo basico per la sostenibilità della propria famiglia.

# Cosa significa essere religioso vocato alla cura della salute delle persone e trovarsi di fronte a una simile pandemia?

Questa pandemia ha scosso molto la nostra vita religiosa. Ci siamo interrogati più volte su quale fosse oggi la nostra presenza accanto ai malati e ai nostri collaboratori.

È emerso ancora più fortemente il nostro essere religiosi consacrati all'Ospitalità. Non tutti hanno avuto la possibilità di stare accanto ai malti per qualche servizio, per via dell'età o della malattia, ma in tutti c'è stata una forte attenzione a quanto succede nelle strutture da noi gestite, con vicinanza, attenzione, suggerimenti e idee per fronteggiare l'epidemia.

Alcuni di noi hanno partecipato in prima persona alla organizzazione di questa emergenza e altri fratelli con servizi diretti alle persone. In particolare sottolineo la giovane comunità del noviziato che ha continuato e continua a svolgere un servizio con le persone emarginate, senza fissa dimora, e immigrati in un nostro centro a Brescia.

Per tutti noi è chiaro che questa epidemia ci ha aperto gli occhi sul mondo della salute che deve vederci sempre attenti ai bisogni di sempre e a quelli nuovi, che ogni crisi sanitaria mette sempre più in luce. Possiamo dire che abbiamo visto all'opera quanto il nostro fondatore San Giovanni di Dio ci ha trasmesso e che le nostre costituzioni ci ricordano ogni giorno: il voto di Ospitalità che noi professiamo ci impegna a stare accanto ai malati anche in pericolo di morte.

Monsignor Luis Redrado dei Fatebenefratelli ha partecipato all'udienza con il gruppo della Spagna





# DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL PRESIDENTE DEL GOVERNO DI SPAGNA

24 ottobre 2020

Vi saluto e vi ringrazio.

Stavo pensando a quello che potrei dirle, nel riconoscere in lei il lavoro dei politici. Papa Paolo VI, riprendendo anche la tradizione di un altro Papa [Pio XI], diceva che la politica era una delle forme più alte della carità. La politica non è solo un'arte, ma per i cristiani è anche un atto di carità, nobilita e molto spesso porta al sacrificio della propria vita, del proprio tempo privato, tante cose, per il bene degli altri, e questo perché il politico ha nelle sue mani una missione molto difficile, molto difficile. Con tre canali per così dire: verso il paese, verso la nazione e verso la patria.

Ha la missione di far progredire il paese, attraverso l'agricoltura, l'allevamento, l'attività mineraria, la ricerca, l'educazione, l'arte. Che il paese cresca, che cresca il paese. E questo è logorante. Ha la missione di consolidare la nazione, di occuparsi non solo delle frontiere, che è già molto importante, ma anche della nazione come organismo di leggi, di modi di procedere, di consuetudini. Consolidare la nazione, e ha la missione di far crescere la patria. Paese, nazione e patria sono nelle mani di un politico. È tanto lavoro. So che non è facile, perciò trasmetta ai membri del suo parlamento ciò che pensa il Papa al riguardo: il mio grande rispetto per la vocazione politica, una delle forme più alte della carità.

Sebbene far progredire un paese sembri facile, non lo è, presuppone rapporti internazionali costanti di commercio, di scienza, di tecnica, di tutto. Consolidare la nazione a volte presuppone difficoltà di intesa con i localismi, in tutti i paesi ci sono, i dialetti. Ma anche di intesa sul diritto, la giustizia, sul far sì che la nazione sia sempre più forte. Forse la cosa più difficile è far progredire la patria perché qui entriamo in un rapporto di filiazione. La patria è qualcosa che abbiamo ricevuto dai nostri anziani. Patria, paternità vengono da lì; ed è qualcosa che dobbiamo dare ai nostri figli. Siamo di passaggio nella patria. Ed è di costruire la patria che parlerei in questo caso. Per il paese farlo progredire, per la nazione consolidarla e per la patria dobbiamo costruirla. Costruire la patria con tutti. Non è facile. Costruire la patria dove non ci è consentito fare tabula rasa. In un'impresa è consentito, nella patria no, perché è qualcosa che abbiamo

Il Papa con il Presidente del Consiglio Sánchez e signora





La sfida di ricevere dalle radici per poter dare frutto. C'è una poesia di Bernárdez [sonetto di Francisco Luis Bernádez] molto bella che dice: "Ciò che l'albero ha di fiorito vive di ciò che ha sepolto", ma non si è fermato alle radici. Forse la fantasia tradizionalista è di tornare alle radici. Traggo l'ispirazione. Sono figlio, ma devo anche essere padre nel futuro. E per questo devo vivere un presente che implica per me discernimento. E ciò non è facile. Per me è la cosa più difficile dell'essere un politico: far crescere la patria. Perché si trovano sempre alibi per questo. Alibi mascherati di modernità o di restaurazionismo. I movimenti sono vari. Ma alibi perché la patria sia quello che voglio e non quello che ho ricevuto e devo far crescere liberamente, ed è qui che entrano in gioco le ideologie: costruire una patria nella mia mente, con una mia idea, non con la realtà del popolo che ho ricevuto, che sto portando avanti, che sto vivendo.

Due anni fa, forse lei signora Ambasciatore lo conosce, è stato pubblicato qui a Roma un libro di un intellettuale italiano del Partito Comunista. Ha un titolo molto suggestivo: Sindrome 1933. Lo conosce? Un libro con la copertina rossa. Molto bello. Vale la pena leggerlo.

Si riferisce alla Germania, ovviamente. Caduta la repubblica di Weimar, iniziò un miscuglio di possibilità per uscire dalla crisi. E iniziò lì un'ideologia che faceva vedere che il cammino era il nazionalsocialismo, e continuò e continuò, e giunse a ciò che conosciamo: il dramma che fu per l'Europa quella patria inventata da un'ideologia. Perché le ideologie settarizzano, le ideologie decostruiscono la patria, non costruiscono. Imparare questo dalla storia. E quell'uomo nel libro fa con molta delicatezza un paragone con quanto sta accadendo in Europa. Dice: attenzione perché stiamo rifacendo un cammino simile. Vale la pena leggerlo.

Con queste parole desidero semplicemente ricordare ai politici che la loro missione è una forma molto alta della carità e dell'amore. Non si tratta di manovre o di risolvere casi che ogni giorno arrivano sulla loro scrivania, ma di servizio su tre fronti: far crescere il paese, consolidare la nazione e costruire la patria. Ed è molto triste quando le ideologie s'impadroniscono dell'interpretazione di una nazione, di un paese e sfigurano la patria. Mi viene in mente in questo momento la poesia di Jorge Dragone: "La nostra patria è morta". È il requiem più doloroso che abbia mai letto ed è di una bellezza straordinaria. Speriamo che non succeda mai a noi.

Signor Presidente, la ringrazio per la sua visita. Ringrazio tutti voi che siete venuti. Mi gratifica molto e vi chiedo, per favore, di pregare per me. E quelli tra voi che non pregano, perché non sono credenti, mandatemi almeno un pensiero positivo, ne ho bisogno. Grazie.

# Pensiamo tutti ALLA SPAGNA

li eventi a cui stiamo assistendo/che stiamo vivendo creano incertezza, paura e sconcerto. Questi sentimenti sono diventati costanti e si sono impadroniti della nostra vita quotidiana. D'altra parte, non riusciamo ad affrontare i reali problemi esistenti tra di noi. Non è giusto/corretto incanalare la vita e la storia di un popolo in una sola direzione. Tutti noi che facciamo parte di questa Na-

Abbiamo bisogno di leaders/capi umili, disposti a riconoscere che non sanno tutto/che non sono onniscienti, capaci di perdonare e chiedere perdono, attenti/ pronti a collaborare con chi ha un pensiero diverso, con senso dello Stato e che ritengano il bene comune una priorità e che lo mettano al di sopra dei propri interessi.

zione, dobbiamo mettere in atto una conversione mentale e un cambiamento di cuore/sentimento. Non ci siamo resi conto della svolta che si è verificata negli ultimi quarant'anni: alcuni continuano a lottare contro mulini a vento che nemmeno esistono. Ci troviamo dinnanzi al sacro compito di creare consapevolezza tra noi, di raccogliere nelle nostre mani un destino comune, di darci e rispettare reciprocamente un nome e un volto multiforme, di non abbandonarci ciecamente a nessuno, nemmeno allo Stato, per dirci la sua verità e per risolvere i problemi da solo. In questo momento, la società civile ha la



sua parola/ il suo diritto di parola e la sua responsabilità. L'ha esercitata in modo meritevole durante la pandemia. Deve recuperarla attraverso l'esempio: chiedendo sanità mentale ai politici/di agire con cognizione e di comportarsi in modo responsabile.

Il virus morale dell'intolleranza, la demonizzazione di coloro che pensano in maniera diversa, la mancanza di comprensione tra le autorità e, in conclusione, il discredito della politica competono, in pericolosità e trasmissibilità con il coronavirus. Il calcolo dei voti non può essere più importante della preoccupazione per la salute fisica e psichica delle persone.

Urge che i nostri leaders/capi politici si mettano

d'accordo, che prevalgano le prove scientifiche e non gli interessi di ciascuno. I virus uccidono tutti. Non sanno nulla di ideologia, né di simpatie politiche. Abbiamo bisogno di leaders/capi umili, disposti a riconoscere che non sanno tutto/ che non sono onniscienti, capaci di perdonare e chiedere perdono, attenti/pronti a collaborare con chi ha un pensiero diverso, con senso dello Stato e che ritengano il bene comune una priorità e che lo mettano al di sopra dei propri interessi..... Bisogna abbattere i muri e costruire ponti. Non si possono alzare muraglie, anche se sono di un altro colore. Dobbiamo anteporre il dolore delle persone alle ideologie (politiche). Dobbiamo coltivare la tradizione e la memoria, ma è necessario anche il perdono e una certa dose di oblio. Anche la vita pubblica ha bisogno di una gentilezza capace di liberarla dalla crudeltà, di penetrare nelle relazioni umane e di permetterci di pensare al prossimo e alla sua felicità (cfr. Fratelli tutti 124).

Papa Francesco, nella sua ultima Enciclica, invita al dialogo e all'amicizia sociale. Ci invita al "dialogo tra le generazioni, il dialogo tra il popolo, perché tutti siamo il popolo, (ci invita) all'essere capaci di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un paese cresce quando le diverse ricchezze culturali dialogano tra loro in modo costruttivo: la cultura popolare, quella accademico/universitaria, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, la cultura economica, della famiglia e dei mezzi di comunicazione" (FT199)
La Chiesa accoglie con rispetto tutte quelle norme che si stanno dettando per la lotta contro il Covid-19. Però, allo stesso tempo, chiede che vengano salvaguardate le libertà religiose e i diritti dei fedeli. Tutto questo è molto più che libertà di coscienza.....

Care autorità, cari cittadini: la Chiesa cattolica, in una società plurale e democratica, non impone il Vangelo. Però non può smettere di annunciarlo nel tempo e fuori tempo. Per questo, con rispetto e affetto per tutti, vi chiedo di non essere divisi. Ampliamo il nostro mondo interiore, cantiamo altri canti e suoniamo altre realtà. Il Dio che ci ha mostrato Gesù Cristo è inconfondibile e mira decisamente alla fraternità. Solo con la verità, la giustizia e la misericordia, si potrà rendere fertile la vita pubblica e costruire la pace (cfr. FT 227). La Chiesa cattolica di Madrid, con me come Arcivescovo, è stata e sempre sarà là. Al fianco del suo popolo. Perché la Chiesa e la carità non chiudono, perché siamo disposti a continuare a divulgare, con maggior forza se possibile, un messaggio di speranza e di salvezza, rivelando la tenerezza e la vicinanza di Dio e dando una mano/aiutando coloro che soffrono maggiormente. Vogliamo anche aiutare a ridurre il degrado/la degradazione dell'attività politica, aumentando una sanità mentale e generando una convivenza rispettosa.

Invito tutti gli uomini e le donne dell'intellighenzia e della politica ad aiutarci ad allargare lo sguardo e l'orizzonte. Per questo, con umiltà e nello stesso tempo con fermezza, (mi rivolgo) a tutti e, in modo particolare a chi ha delle responsabilità nella sfera pubblica: "Vi scongiuro/prego, fratelli, in nome di Nostro Signore Gesù Cristo, di dire tutti la stessa cosa e che non ci sia divisione tra voi" (1 Cor 1, 10).

Carlos Osoro Cardinale Arcivescovo di Madrid

# Indossare la mascherina, **UN GESTO CATTOLICO**

e appena un anno fa lo avessero detto, non ci avremmo creduto. Ma oggi una piccola porzione di tessuto può fare la differenza fra l'essere in difesa o l'essere contro la salute dell'umanità. Indossare la mascherina per proteggersi e proteggere gli altri dal contagio del nuovo coronavirus ha assunto un significato a livello globale per definire chi ha a cuore il bene comune. Massimo Angelelli, direttore ufficio nazionale di Pa-

"In un tempo di pandemia, il rispetto e il bene dell'altro sono una esigenza della fede, altrimenti come concretizzo il mio credere?". A chiederlo è Massimo Angelelli, direttore ufficio nazionale Pastorale della Salute, che in questa intervista spiega come proteggersi e proteggere l'altro sia da considerare un atto in linea con il Vangelo

storale della Salute della CEI, spiega in questa intervista come indossare oggi la mascherina sia divenuto un gesto cattolico, quasi un simbolo dell'essere prossimo nei confronti dell'altro. Così come è già accaduto in primavera, l'ufficio ha interamente rimodulato la formazione e gli incontri in modalità virtuale per non lasciare soli i tanti cappellani impiegati in prima linea nei reparti covid-19. Anche su facebook, nella pagina della Pastorale, si è aperto un angolo per animare il confronto sulla dimensione spirituale. Il lavoro è incessante su tutti i fronti perché questa pandemia pretende tanto impegno da parte di

tutti. Ma oltre a esigere attenzione, questo tempo ci insegna ad avere cura del creato che è come una casa in cui tutti abitiamo. "Se qualcuno la maltratta – ammonisce don Massimo - perderemo tutti".



# Direttore come vive e commenta questa seconda ondata di contagi?

È profondamente diversa dalla prima. La prima ci ha colto di sorpresa. Eravamo impreparati, disorientati. Abbiamo avuto una reazione di pancia, risposto secondo le nostre conoscenze e la generosità di tanti operatori sanitari e di persone che si sono messe a disposizione per l'emergenza. Questa seconda on-

data è differente perché potevamo arrivarci più preparati ma questo non sta accadendo. Potevamo arrivarci meglio organizzati, ma paradossalmente siamo meno pronti della prima volta. Abbiamo fatto un errore di valutazione quando tutti abbiamo pensato che potevamo accantonare l'esperienza per tornare alla vita che facevamo prima. Nell'estate pensavamo che fosse passato tutto mentre i tecnici, ovvero i sanitari e i ricercatori, ci dicevano che non era affatto così e sarebbe tornata.



# Cosa suggerisce di fare in questa seconda ondata pandemica?

Evitare di fare lo stesso errore commesso nella prima: far finta di nulla e sperare che passi il prima possibile. Il tema adesso è come possiamo abitare questa seconda esperienza. Non ci deve essere un atteggiamento di rifiuto. Indubbiamente la pandemia ha cambiato la nostra vita e i nostri percorsi, preghiamo e viviamo la fede in maniera diversa. Abbiamo dovuto modificare la ritualità perché la pandemia centra di nuovo la questione delle relazioni. È un virus che cannibalizza le relazioni perché l'unico modo per contenerlo è stare distanti. Dobbiamo rileggere questo tempo, abitarlo nuovamente, ma non essere meno attenti alle relazioni. Dobbiamo inventare un modo per essere "diversamente relazionali".

# A cominciare, come abbiamo visto, dall'aiuto offerto dalle nuove tecnologie che hanno tenuto in contatto i pazienti isolati dal resto della famiglia o società.

Sì le tecnologie sono strumenti strategici, abbiamo visto che sono gli unici mezzi per le persone ricoverate di relazionarsi con l'esterno e per mantenere vivi gli affetti. Non è il modo migliore ma è quello che possiamo usare in questo momento. Facciamolo con intelligenza. Si possono usare i mezzi di comunicazione arricchendoli di contenuti. Per esempio si impara a usare meglio le parole perché si sa che possono essere poche. Si impara a usare meglio il tempo, dedicarlo alle persone che sono sole. Come credente mi pongo il tema di come utilizzare questo tempo e come vivere la fede. Oggi sono due i temi fondamentali: la salute collettiva intesa come dimensione comune, un bene da difendere contro ogni egoismo e negazionismo, e la relazione con l'altro perché il Vangelo mi chiede di amare il mio prossimo, ovvero mi spinge ad amare chi mi è prossimo. La pandemia paradossalmente ha accentuato le solitudini. Quindi come cristiano devo farmi carico del benessere di chi mi sta intorno,

fisicamente vicino, perché può essere la persona più sola. In un tempo di pandemia, il rispetto e il bene dell'altro sono una esigenza della fede, altrimenti come concretizzo il mio credere?

# Quali atti concreti possiamo fare tutti i giorni?

La mascherina è cattolica. Mettersela è come affermare "Ti voglio bene". La mascherina sì difende me, ma soprattutto impedisce di offendere l'altro. La mascherina è un gesto di cura e attenzione dell'altro. Se tutti la indossiamo, facciamo un gesto di salute pubblica. Non metterla è un gesto egoistico che può far male a me e agli altri quindi è contrario al Vangelo.

La mascherina può essere visto come un simbolo della pastorale? Esatto, anche.

# Quale esperienza di pastorale in questo periodo vuole ricordare?

In questo momento ho nel cuore tutti i cappellani negli ospedali coscienti di quello che stanno vivendo, coscienti dei rischi che corrono frequentando i reparti a fianco dei sanitari e dei malati. Per questi ultimi, in particolare i cappellani sono l'unico contatto umano al di fuori della cerchia delle conoscenze che non possono avvicinare. Per i sanitari i cappellani sono la spalla sui cui poggiarsi nei momenti di fatica. I cappellani rappresentano un presidio umano e spirituale all'interno delle strutture sanitarie che fanno del bene a tutti perché ricordano lo spirito di carità di Dio che è amore ed è presente al fianco di tutti i sofferenti.

Già durante la prima ondata si parlava di dare la possibilità ai sanitari nei reparti covid-19 di offrire l'Eucarestia ai pazienti. Le risulta ci sia stata richiesta? Questa pratica si è diffusa. Previa autorizzazione dei singoli vescovi, i cappellani incaricano come ministro straordinario della Comunione un componente dell'equipe sanitaria del reparto covid-19. Questo ha permesso di portare l'Eucarestia nei luoghi dove i cappellani non potevano entrare e dare un grande conforto ai pazienti.

# In questi mesi l'ufficio nazionale di Pastorale della Salute come ha rivisto l'offerta delle attività?

L'ufficio ha rimodulato la formazione in modalità completamente on line. Anche il corso per i cappellani di prima nomina che si sarebbe dovuto tenere ad Assisi sarà interamente virtuale. Ogni mercoledì riuniamo tutti i cappellani e gli operatori della salute per l'aggiornamento. Una volta al mese invece, sempre in videoconferenza, ci confrontiamo con i direttori diocesani. Stiamo tutti lavorando per mantenere alta una rete di solidarietà fraterna perché la pandemia non si affronta da soli. So che molti nostri fratelli e sorelle sono in prima linea e potrebbero sentirsi soli, in ogni modo

vogliamo farci sentire vicini anche attraverso i sistemi di comunicazione. Per il resto, manteniamo alta la soglia di attenzione e in particolare di preghiera. Abbiamo attivato sulla pagina Facebook una animazione spirituale con un religioso, fra' Giuseppe, che quotidianamente attraverso figure di santi o un pensiero anima la dimensione spirituale. Anche Facebook può essere un luogo per costruire relazioni sane di pastorale della salute.

# A parte i reparti covid-19, gli operatori della pastorale stanno avendo difficoltà nello stare accanto agli altri pazienti?

In questo periodo tutti coloro che dovevano fare terapie o follow-up hanno difficoltà di accesso alle cure e percorsi che erano stati programmati. Un secondo mondo saltato

L'identità dell'Hospice cattolico e di ispirazione cristiana che Un luogo restituisce dignità che tutela alla persona e se pone al centro la vita ne prende cura l'Eucaristia e la \_dolore preghiera dove ci si Hospice prende cura di persona quelli che curano che apre alla speranza essere accogliente e uno stile di cura ma SempreDio Un luogo in dialogo scelte con le operatori comunità locali, delle cure accogliendo palliative e valorizzando il volontariato Un luogo che risponde ai bisogni Un luogo Un luogo di motivazione in cui può che si spirituali arrivare a prende cura e professionalità compimento della famiglia del paziente l'avventura umana che tutela la libertà Un luogo di coscienza di una giusta Un luogo sostenibilità con una che Un luogo di economica identità accoglie consapevolezza pubblica fedi diverse definita nell'ascolto

a causa del covid-19 è quello della prevenzione. Negli anni a venire la prevenzione che non abbiamo fatto oggi rischierà di diventare patologia. Gli hospice viaggiano a pieno regime perché sono quei presidi dove la persona può essere accompagnata in maniera degna. L'11 novembre, giorno di san Martino, in occasione della giornata nazionale delle cure palliative, abbiamo presentato il manifesto degli hospice cattolici che deriva dal documento sull'identità. In particolare il manifesto servirà a fare formazione per gli operatori impegnati nelle strutture.

# Questa pandemia finora ci ha insegnato poco?

La pandemia ha provato a insegnarci che esiste una condizione solidale per l'uomo per cui non ci si salva da soli. Non abbiamo colto fino in fondo il tema della interdipendenza reciproca. Il creato che contiene i germi di salute per tutti noi è una casa che va curata insieme. Se qualcuno la maltratta perderemo tutti.

# Fatebenefratelli 4/2020

# Assemblea Nazionale DEI SOCI A.I.Pa.S.

A seguito della Pandemia Covid-19 e delle relative disposizioni in materia di sicurezza indicate dal protocollo CEI e dai successivi DPCM del Governo Italiano, il Consiglio Nazionale A.I.P.a.S ha prudentemente ritenuto di voler soprassedere al consueto convegno annuale di Assisi scegliendo per quello stesso periodo e nel medesimo luogo, di dare svolgimento all'annuale Assemblea Nazionale dei Soci. Di questa Assemblea Nazionale riportiamo:

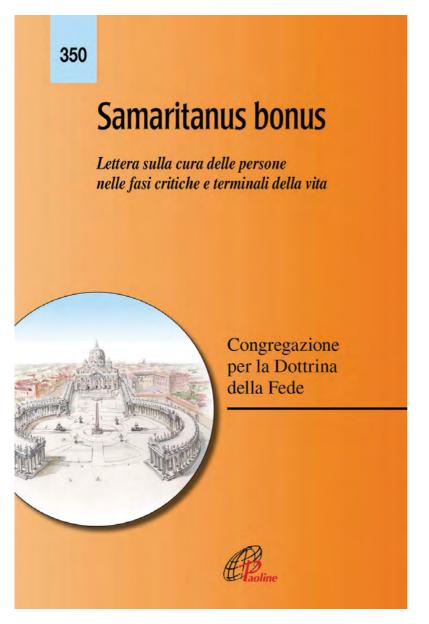
- il discorso del Presidente Don Isidoro Mercuri Giovinazzo;
- l'intervento del Direttore dell'Ufficio nazionale CEI per la pastorale della salute Don Massimo Angelelli;
- una breve presentazione della lettera della Congregazione per la Dottrina della fede: "Samaritanus Bonus" sempre del Presidente AlPaS.

## **BREVE PRESENTAZIONE DELLA LETTERA SAMARITANUS BONUS**

Il 22 settembre 2020 la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato la lettera "Samaritanus Bonus" sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita. Essa intende ribadire con chiarezza alcuni aspetti che in questi ultimi anni, all'interno di varie legislazioni e protocolli clinici, potevano risultare ambigui, se non addirittura contrari all'insegnamento del magistero.

Risulta chiaro come non esista un diritto all'eutanasia o al suicidio assistito, ma esista il diritto alle cure palliative ed, in fase terminale, alla sedazione palliativa profonda. Dinnanzi a gravi fragilità umane occorrono, tutto intorno, compassione ed accoglienza; anche gli inguaribili possono essere curati!

A questo riguardo bisogna necessariamente adoperarsi per contrastare la solitudine e la sensazione di abbandono. Spesso sono proprio queste condizioni ad esasperare il malato, conducendolo alla chiusura e alla formulazione di disposizioni, che nella disperazione del soffrire vedono nell'eutanasia l'unica via d'uscita! Con l'avvento delle tecnologie biomediche è pertanto necessario un chiarimento rispetto al fine vita, sul piano dottrinale. L'eutanasia rimane "un atto omicida", "un crimine contro la vita umana", "un atto intrinsecamente malvagio, in qualsiasi occasione e circostanza". Coloro che approvano leggi su eutanasia e suicidio assistito si rendono "complici di questo grave peccato". Non bisogna dunque cedere sulla legittimità dell'obiezione di coscienza, diritto e dovere di ogni buon cristiano. La lettera ci accompagna sul sen-



tiero dottrinale che emerge dai Discorsi di Papa Pio XII, e si approfondisce nei decenni successivi con la redazione di svariati documenti della Chiesa. Le citazioni della lettera ripercorrono tutti questi documenti, fino alla Nuova Carta degli operatori sanitari, che viene ricordata molte volte, richiamando i punti dottrinali che interessano il personale sanitario che accompagna i malati in queste situazioni.

Le cure palliative e la sedazione profonda, che sono un diritto di tutti i pazienti, non includono l'eutanasia e l'aiuto medico al suicidio. Questi orientamenti pertanto avevano bisogno di essere riaffermati nei loro principi dottrinali. Inoltre troviamo nella lettera anche la novità concernente l'accompagnamento e la cura di pazienti in età prenatale e pediatrica. Viene sottolineato come oggigiorno, fin dal concepimento, la medicina sia sempre in grado di assistere e accompagnare in maniera rispettosa la vita dei bambini affetti da malformazioni o gravi patologie. È importante fornire un essenziale supporto alle famiglie che accolgono la nascita di un figlio in gravi condizioni di 3salute. Per questi bambini, viene ribadita l'astensione da ogni trattamento inefficace, mantenendo aperto il percorso di accompagnamento e di cura con una idonea terapia contro il dolore ed una eventuale sedazione palliativa. Il personale medico-infermieristico deve essere formato sulla necessità di dare attuazione ai protocolli per il trattamento del dolore.

Nel nostro Paese la legge 38/2010 sulle cure palliative e la terapia del dolore non viene sempre applicata adeguatamente, conducendo ad un aumen-



to della richiesta di eutanasia, nell'errata opinione di vederla come l'unico mezzo capace di far cessare il dolore.

La lettera chiede all'operatore sanitario di "stare" accanto al paziente, personalizzando l'intervento caso per caso, alleviando le sofferenze.

Nello "stare" c'è un invito alla compassione e all'accoglienza del malato nel momento più critico della sua vita, rispondendo opportunamente al suo grido di aiuto. Più volte viene ripetuto che il tempo del fine vita è un tempo di relazione e aiuto, dove l'équipe sanitaria può pianificare con il paziente e la sua famiglia il trattamento di cura più adeguato al suo caso, esprimendo presenza e condivisione, stando accanto a chi soffre per lenire il suo dolore. In questo modo mostreremo il volto di una comunità che ama e si prende cura di chi ha urgente bisogno di noi.

Il Presidente Nazionale AIPaS Don Isidoro Mercuri Giovinazzo

## **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

# Carissimi soci,

In un tempo così difficile per la tutela della salute mondiale, a seguito della Pandemia da Covid-19, rinunciando al nostro consueto "Convegno Annuale", abbiamo voluto comunque dare un segno di unità, nella fede, nella speranza e nella carità, che da sempre spingono il nostro operato associativo cristiano, nel mondo della salute. Siamo quindi ad Assisi, per l' "Assemblea Nazionale dei Soci AIPaS", certamente rattristati per la sciagura vissuta nei mesi passati, ma non sconfitti. Proprio in questa terra umbra, vogliamo affidarci con profonda preghiera all'intercessione di San Francesco, Patrono d'Italia, chiedendo protezione e custodia da ogni male. Risuonano nel cuore le parole lasciate scritte da lui stesso, diversi secoli fa, nel proprio Testamento. Per San Francesco, come per noi, la vista di tanti malati fu davvero una condizione amara. Un evento infausto, quello del Coronavirus, sopraggiunto pochi mesi dopo l'avvicendamento del nuovo Consiglio Nazionale AIPaS, che stava discutendo sulla proposta di alcune modifiche statutarie e l'organizzazione del Giubileo Sociosanitario Nazionale a Loreto, previsto per fine giugno. Uniti al Forum delle Associazioni Sociosanitarie ci eravamo proposti di affidare tanti cuori alla "Vergine del Fiat". Nonostante le difficoltà incontrate, il nostro Giubileo ha comunque potuto essere celebrato, con una più contenuta ma soddisfacente partecipazione di fedeli. Proprio nel mese di Gennaio 2020 ci eravamo radunati, alcuni giorni a Roma, nella Casa Generalizia dei Fatebenefratelli, scambiandoci riflessioni e proposte di cambiamento, (che tra poco condivideremo e discuteremo con voi in questa assemblea) e preparando i contenuti del prossimo convegno con l'invito dei relatori immaginati. Soltanto, quindici giorni fa, l'AIPaS, nella persona del suo Presidente, insieme al Forum delle Associazioni Sociosanitarie, presieduto dal Prof. Aldo Bova, ha partecipato attivamente alla festività Partenopea in onore di San Gennaro, consegnando al Cardinale Arcivescovo di



Napoli, sua Em.za. Crescenzio Sepe, l'olio che alimenterà la lampada votiva situata dinnanzi alle reliquie del santo. Ora questi giorni ad Assisi, ci aiuteranno a scambiarci vicendevolmente le esperienze vissute in questo angusto tempo Covid, approfondendo la nostra vitalità associativa, restituendoci pensieri ed impressioni. Personalmente, in tanti anni di ministero da cappellano ospedaliero, non avevo mai visto nei vari reparti ed in terapia intensiva così tanti malati, tutti insieme. Ci siamo trovati dinnanzi ad una situazione inaspettata e terribile, uno scenario surreale. Corse sfrenate, momenti concitati, pieni di paura e di incertezza. In tutto il mondo la comunità scientifica si è sentita inerme ed impreparata, non si riusciva a trovare nessuno spiraglio di luce in queste fitte tenebre. Per noi cappellani, ancor più amara, è stata la difficoltà di poter rimanere in sicurezza accanto ai malati ed intercettare le famiglie, per concedere un doveroso conforto cristiano in un momento di così grave fragilità. Inizialmente, nei luoghi di cura, mancavano dispositivi di protezione individuale, disinfettanti, camici e non abbondavano alcuni farmaci importanti. Abbiamo vissuto lo sgomento di tanta sofferenza e solitudine, l'assenza di celebrazioni eucaristiche con il popolo, nel santo tempo di Quaresima e Pasqua, la sospensione di riti di pietà cristiana nelle nostre chiese, per dare onore ed elaborare nella fede ogni lutto, esprimendo il proprio cordoglio. Una grave situazione d'emergenza, attimi davvero tristi e preoccupanti. L'obiettivo principale si concretizzava nel proteggere gli altri e noi stessi dal contagio, con un modo di fare cosciente e consapevole, atto a contrastare la crescente morbilità. Tutto ciò si è espresso attraverso una insopportabile distanza ed una chiusura forzata. Possiamo dunque comprendere, ancora una volta, quanto sia preziosa la vicinanza fraterna, specie se offerta ai deboli e ai bisognosi, quanto sia desiderata una visita agli infermi, nei tanti luoghi di sofferenza,

Quanto i segni efficaci della grazia di Dio, che si esprimono nei sacramenti, possano nutrire l'anima di ogni fedele. Quanto ci è mancato tutto questo!!! Le indicazioni del Governo e della Conferenza Episcopale Italiana ci hanno gradualmente accompagnato, segnalandoci comportamenti e limitazioni. Le misure di contenimento, applicate in Italia, hanno ovviamente cambiato lo scenario di azione di tutto il volontariato ed in generale dell'impegno sociale. Ora, poco a poco, stiamo cercando di risollevarci, tenendo alta la guardia, riportando la quotidianità ad una responsabile vivibilità sociale. I nostri volontari devono essere formati sui temi della prevenzione da Covid-19, sugli aspetti di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e sulle misure d'igiene e sanificazione. Come è avvenuto per la pastorale ordinaria e la liturgia di tutte le nostre diocesi, le limitazioni all'azione e alla mobilità ci hanno chiesto di riorganizzare la nostra prassi ecclesiale. Anche l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI, attraverso il suo Direttore, Don Massimo Angelelli, che in questi giorni da Roma si collegherà con noi per un saluto ed un incoraggiamento, ha dunque proposto degli incontri attraverso l'utile strumento del Web. Ogni mercoledì dalle 15,00 alle 16,30, dalla fine di febbraio

alla fine di maggio, si è svolto l'incontro di condivisione e di formazione per i direttori e i collaboratori degli uffici diocesani di pastorale della salute. Ogni settimana si sono alternati degli ospiti che hanno presentato una relazione sui diversi aspetti di questo tempo di emergenza sanitaria, descrivendoci la propria esperienza personale. Tutto ciò è stato molto utile, dando l'avvio ad una nuova forma di relazione interpersonale nella quale, in molti fra noi, non avrebbero mai immaginato di potersi cimentare. Adesso però bisogna ripartire e colmare quei vuoti di presenza, non ulteriormente procrastinabili. È stato bello vedere come alcune attività di volontariato, promosse dalle Caritas diocesane ed altre associazioni affini, siano state offerte nei casi di comprovate esigenze primarie non rinviabili. Si trattava di situazioni urgenti, con persone disabili oppure colpite da altre gravi patologie che non permettevano loro di poter fare a meno di un necessario aiuto. Anche molti anziani, una delle categorie considerata a più alto rischio vitale, se colpite dal contagio, sono stati raggiunti a domicilio con la consegna davanti alla loro porta di generi alimentari, di medicine e di ciò che potesse essere necessario al loro sostegno. Come AIPaS abbiamo cercato di mantenere un contatto con tutti i soci attraverso il sito e la rivista, che come avrete potuto constatare, sono stati completamente riveduti ed aggiornati. Abbiamo invitato fra noi coloro che se ne stanno occupando, affinché ci descrivano il loro operato. Durante il lock-down, pensando a tutti voi e al vostro servizio ospedaliero ho ritenuto utile pubblicare sul sito alcune lettere e condividere alcuni videomessaggi per esprimervi la mia personale prossimità e quella di tutto il Consiglio Nazionale AIPaS. Adesso finalmente rivedremo molti volti amici, che provengono dalle varie regioni d'Italia, e potremo incoraggiarci reciprocamente ad andare avanti, ripercorrendo la nostra identità associativa che da sempre esprime benevolenza verso il prossimo più debole. Ci rendiamo conto quanto sia importante mantenere alto il livello di formazione di tutti I soci e I simpatizzanti dell' AIPaS, che vivono in tutte le diocesi del territorio italiano e si spendono ogni giorno per la promozione della salute e la tutela della vita di tanti fratelli e sorelle. Il Coronavirus non ci impedirà di impegnarci seriamente in questo valore fondante della nostra Associazione. Per questo motivo il Consiglio Nazionale, ha pensato di avviare un programma di brevi conferenze, attraverso lo strumento del Web, che ci permettano di approfondire tematiche salienti, scegliendole tutti insieme in questi giorni. Ci preoccuperemo, inoltre, di iniziare a preparare con la condivisione di idee, suggerimenti e contributi, la realizzazione del prossimo Convegno d'Assisi fissato per l'anno 2021. Di tutto cuore, ripeto le parole del Santo Poverello di Assisi, augurando a ciascuno. PAX ET BONUM

> Il Presidente Nazionale AIPaS Don Isidoro Mercuri Giovinazzo

# RELAZIONE DI DON MASSIMO ANGELELLI

Tra l'Ufficio Nazionale di Pastorale della Salute e l'Aipas,c'è sempre stato un rapporto speciale, un legame profondo. In questi mesi passati l'ho sempre ribadito negli incontri via web con i direttori diocesani, i cappellani e i collaboratori della pastorale della salute italiana, creando una spinta e una promozione verso la vostra associazione, verso il vostro operato e la vostra indiscutibile preparazione. Ci troviamo ancora in una fase di gestione dell'urgenza pandemica che coinvolge tutti. Per questo motivo cerchiamo di camminare insieme, nel solco della fede, sforzandoci di operare il bene.

Da parte mia ho fatto alcune riflessioni che vorrei condividere. La situazione Covid-19 ha creato scompiglio nel mondo sanitario e ha smontato una serie di atteggiamenti pubblici di grande superficialità, imponendoci di rivedere alcune dimensioni sociali e collettive. Nessuno può affrontare una tale drammatica situazione da solo. C'è una forte interdipendenza tra ogni persona e i relativi comportamenti, una responsabilità personale per la salute propria e collettiva. Ci siamo resi conto che questa dimensione ci interconnette e ci collega profondamente. Ci sono state delle limitazioni e dei divieti nei comportamenti sociali, che hanno messo in difficoltà l'esercizio della nostra pastorale. Sappiamo bene come l'amore per l'altro passi attraverso i nostri comportamenti, verso ciò che possiamo donare al prossimo. Nel nostro tempo viviamo in una società dove il fatto religioso è stato relegato alla dimensione del personale, dell'intimo e del privato. Tuttavia la dimensione della fede non può essere ridotta ad un fatto puramente personale, perché la testimonianza è



evidentemente un fatto pubblico, che riconduce al fondamento della fede. Come cristiani siamo dunque chiamati a dare buona testimonianza, modellando comportamenti e approcci pastorali in linea alle indicazioni giuridiche che in Italia abbiamo ricevuto. Ad ogni mutamento, però, deve corrispondere coerenza nella fede, il vivere da cristiani. La nostra testimonianza religiosa deve continuare e seppur con fatica dobbiamo trovare una adeguata e rinnovata modalità. Siamo chiamati, come chiesa, a rileggere i nostri comportamenti, alla luce di tutti questi avvenimenti. Abbiamo appena ricevuto due documenti particolarmente importanti, per chi opera nel settore della salute, viste le implicazioni con il nostro operato. Si tratta della lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede,"Samaritanus Bonus", sulla cura delle persone in situazioni critiche e nelle fasi terminali della vita e poco dopo la terza enciclica di Papa Francesco, "Fratelli tutti". Entrambe affondano le loro radici sulla figura del buon samaritano. La lettera è formata da 5 capitoli, con un marcato riferimento teologico alla figura del buon samaritano. Vengono richiamati i comportamenti circa gli atti finali della vita, che chiede rispetto e dignità. Il tema centrale è quello di prendersi cura del prossimo nell'immagine del Cristo sofferente. In essa troviamo punti di riferimento chiari sull'importanza delle cure palliative, sull'astensione da ogni accanimento terapeutico e chiarimenti dottrinali circa la tanto discussa legge 219 del 2017 concernente le DAT. Anche la nuova enciclica, dedica il secondo capitolo con ben 33 numeri all'immagine del buon samaritano inquadrando i soggetti della vicenda. I briganti, coloro che passano con indifferenza e si mantengono a debita distanza, guardando dall'altra parte (si trattava di persone religiose), l'uomo ferito in terra e il samaritano che aiuta.

Questi documenti ci coinvolgono direttamente ed occorre farne una attenta riflessione. Tra qualche mese ne uscirà un terzo, a cura di questo Ufficio Nazionale, con un taglio pastorale, circa il rapporto con il fine vita e il senso stesso della morte. Si tratta di un invito chiaro a renderci protagonisti del tempo in cui viviamo, una provocazione forte con l'autorità di documenti magisteriali. Dobbiamo quindi diventare protagonisti del tempo in cui viviamo, testimoniando una azione pastorale intorno ai malati, in ospedale e sul territorio. Incoraggio l'Aipas a riconfermare la sua radice carismatica originale di presenza nel mondo della salute, con membri impegnati che studiano e agiscono. La vostra associazione deve esprimersi.

# Fatebenefratelli 4/2020

# Un Natale NELLA PANDEMIA

el momento in cui scrivo, le incertezze circa l'evoluzione della pandemia in Italia e nel mondo sono alte e con molta probabilità vivremo il Natale ancora con non poche restrizioni imposte dalle indispensabili regole igienico-sanitarie. Ciò richiede che anche la celebrazione di questa solennità, così cara, sia vissuta in modo diverso, ma non necessariamente meno intenso.

Le restrizioni, limitando le manifestazioni esterne, possono essere uno stimolo a recuperare gli aspetti più interiori e spirituali che stanno a fondamento della festa. Se così avvenisse, la difficoltà potrebbe trasformarsi in una opportunità. Da molto tempo e da molte parti si è denunciata una deriva consumistica del Natale, tale da oscurarne anche il significato spirituale, al punto che indagini serie hanno rilevato come non pochi di coloro che festeggiano il Natale non sanno dire il vero motivo religioso della festa.

# Natale, Dio entra nella storia dell'uomo

Come sappiamo, il Natale celebra la nascita di Gesù, il figlio di Dio, che si è fatto carne nel seno di Maria. Con lui, Dio entra nella storia concreta dell'umanità, con tutte le sue miserie e povertà. Non viene a cambiare le condizioni socio-economico-sanitarie che restano le stesse, ma a insegnare che l'amore di Dio rende liberi dentro ogni condizione, perché egli non giudica secondo le apparenze, ma guarda al cuore.

È solo il rinnovamento del cuore che può cambiare veramente le sorti dell'umanità, rendendoci più sensibili ai bisogni degli altri e facendo crescere la solidarietà con i più bisognosi. Ciò di cui ha bisogno veramente l'umanità è un cuore nuovo, che può essere rinnovato e risanato dalle tante ferite della vita solo lasciandosi amare da Dio e imparando ad amare come lui ama ciascuno di noi.

Il vero rinnovamento dell'umanità trova in questa verità la sua concreta possibilità: possono essere rinnovati i modi di rapportarsi tra noi, rinnovati gli stili di relazione e di vita. La vera novità non sta nelle condizioni esterne della vita (salute o

malattia, povertà o ricchezza...), ma nelle modalità e nello spirito con le quali noi viviamo in esse.

Ciò non significa che non ci si debba impegnare a migliorare anche le condizioni esterne della nostra vita, e che questo non sia un lodevole impegno, significa invece che senza amore tutto è insufficiente, senza relazioni positive anche essere in salute o avere condizioni economiche floride è insufficiente.

Dio entra nella storia dell'uomo per dire a ciascuno che qualunque sia la condizione della sua vita egli è amato da Dio. In tal modo Dio risponde al bisogno più profondo di ciascuno: essere amato. Nel Natale facciamo festa perché Dio mostra in Gesù di amarci non solo a parole. Egli non ci abbandona mai, neppure nella pandemia.

# Un Natale durante la pandemia

Se ci fermiamo alla restrizioni imposte, magari lamentandosene a ogni piè sospinto, rischiamo di non vivere il dono che Dio ci fa nel Natale di quest'anno: un Dio accanto a noi che non solo ci conforta nelle difficoltà e nelle incertezze che dobbiamo affrontare, ma ci indica anche il modo di affrontarle al meglio. Insieme! Abbiamo esperimentato durante la pandemia che solo insieme possiamo affrontare il pericoloso virus e difenderci efficacemente dai suoi assalti. Ci aiutiamo gli uni gli altri solo se ognuno non pensa solo alla propria libertà, ma accetta di limitarla



per il bene proprio e per quello altrui. Piccolo, ma efficace, gesto di amore di sé e di amore degli altri. Potremo difenderci dalla pandemia solo se non penseremo a vaccinare soltanto noi stessi, ma metteremo tutti nella possibilità di vaccinarsi: gesto concreto di solidarietà che fa bene agli altri mentre fa bene a noi.

NON POCHI di quelli che festeggiano il NATALE non sanno dire il MOTIVO della FESTA

Nonostante le restrizioni, possiamo vivere il Natale in comunione con quanto Dio opera per noi. Egli è insieme a noi e solidale con le nostre sorti. Noi possiamo essere insieme e solidali tra noi e con lui per combattere efficacemente contro la pandemia.

# Vivere le restrizioni come atto di amore

A Natale si è soliti richiamare la solidarietà verso i bisognosi, cosa ovviamente encomiabile. Quest'anno siamo chiamati a vivere la solidarietà non solo attraverso lo scambio di doni o di aiuti, ma anche attraverso comportamenti specifici e rispetto di regole igienico-sanitarie. Se viviamo queste restrizioni con spirito di solidarietà nella prova, noi stiamo celebrando il verso senso del Natale: siamo cioè in comunione con Gesù che viene a condividere la nostra condizione umana, accettando perfino di essere confinato a nascere in una stalla. La grandezza non sta solo nel fatto di nascere in una stalla, e non è poca cosa, ma nel fatto che accetta questo per amore nostro. Se non possiamo fare festa come negli anni precedenti, viviamo allora con maggiore intensità interiore il mistero dell'amore di Dio, trasformando in atto di amore quello che siamo costretti a lasciare. Anche Gesù lascia la sua condizione divina per condividere con noi la povertà della condizione umana. Spogliamoci pure di ciò che non è necessario e ritorniamo all'essenziale del Natale, sarà un guadagno e non una perdita. Recuperiamo l'interiorità da cui l'eccesso del consumismo ci ha troppo allontanato.

# Distanziamento sociale, ma non personale

La pandemia ci impone un distanziamento sociale per evitare la trasmissione del virus. La cosa ci pesa perché ci toglie quel contatto umano, corporeo, che comunica sentimenti, affetto e vicinanza. Possiamo però fare in modo che il distanziamento sociale non diventi distanziamento personale, cioè dimenticanza degli altri. Ci restano, grazie a Dio, molti mezzi, anche moderni, per far sentire meno sole e non dimenticate persone che rischiano di soffrire la solitudine. Proteggiamoci pure con i dispositivi necessari e vivamente consigliati, ma non diventiamo dimentichi di chi ha bisogno di noi, della nostra parola e del nostro amore. Il distanziamento non diventi chiusura del cuore. La fantasia può aiutare. La fantasia di Dio l'ha portato a farsi uomo. E la nostra?

MAURIZIO SCHOEPFLIN

# | Natale AZIONE E CONTEMPLAZIONE

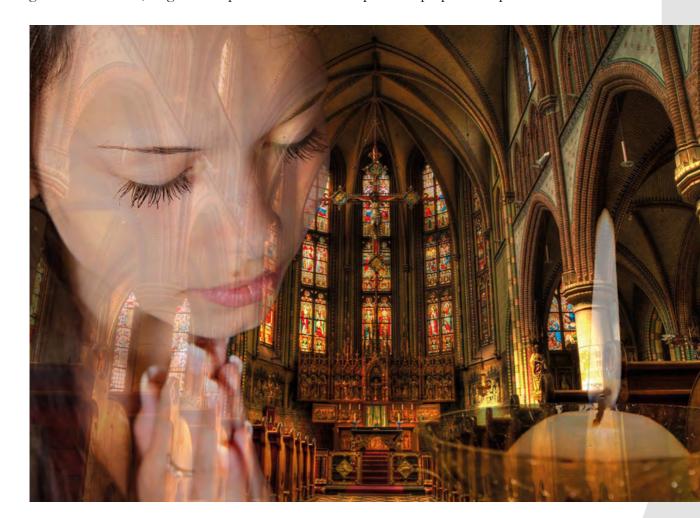
l Santo Natale dovrebbe costituire per il credente un'occasione privilegiata di riflessione sui fondamenti della fede. Il mistero per il quale Dio, l'Onnipotente, si è abbassato fino ad assumere la natura umana nella sua forma più debole e fragile, quella di un bambino, per offrire all'uomo la salvezza, non può non invitare a un atteggiamento di revisione della propria esistenza e segnare un momento di svolta finalizzato a concretizzare una vita sempre più conforme agli insegnamenti di Gesù. Per sviluppare una meditazione che aiuti a percorrere questo cammino di conversione, un grande aiuto può provenire dall'insegnamento dei Maestri della spiritualità cristiana, che, con il loro pensiero, hanno consolidato in maniera decisiva il patrimonio lasciato dalla predicazione del Signore e custodito dalla Tradizione della Chiesa. Fra queste grandi personalità spicca San Bernardo di Chiaravalle, autore, tra l'altro, di alcuni profondi Sermoni per il Tempo di Natale. A essi, cui ha dedicato illuminanti riflessioni Madre Maria Francesca Righi, Badessa del Monastero trappista di Valserena, farò qui riferimento, privilegiando in modo particolare la III, la IV e la V di queste splendide prediche, per proporre alcune meditazioni sul tema della Natività legata alla rinascita spirituale dell'uomo. San Bernardo, il mistico di maggior rilievo della tradizione monastica benedettina, vissuto tra il 1091 e il 1153, seppe unire mirabilmente azione e contemplazione. Fondò il monastero di Chiaravalle, che, nonostante la severità di vita che egli imponeva a sé e ai suoi monaci, divenne ben presto un luogo di grande richiamo nonché il centro ideale del monachesimo occidentale. A proposito

Gesù Bambino
"mediatore e garante"
della RICONCILIAZIONE

di questo grande santo, Claudio Leonardi ha scritto le seguenti illuminanti considerazioni: "Il suo tema dominante è quello della pienezza dell'amore divino che viene a compiere la più profonda aspirazione dell'uomo, il suo desiderio più autentico. [...] Solo Bernardo ha espresso il vecchio tema monastico

# Caratteristica propria di Dio è essere MISERICORDIOSO

della contemplazione nei termini dell'unione d'amore tra l'uomo e Dio. [...] Per questo la sua parola chiave è l'amore. [...] L'incarnazione è definita un bacio; la bocca che bacia è il Verbo che si fa carne, e chi viene baciato è la carne assunta dal Verbo. E l'amore è gratuito, non ha altri scopi che se stesso. [...] L'esperienza di Dio, la mistica, ha portato Bernardo a questa alta rappresentazione del Cristo come luogo dell'amore". Nel V Sermone il celebre Dottore della Chiesa esordisce chiamando Gesù Bambino "mediatore e garante" della riconciliazione. Ma come è possibile che un semplice bambino, nato in una stalla, possa essere mediatore, si chiede retoricamente Bernardo? E a tale proposito, per definire questo mistero, usa parole di una profondità commovente. "È davvero un bambino (*infans* = non parla), ma è il Verbo (Parola) bambino, Verbo di cui neppure l'infanzia tace. Consolatevi, consolatevi, dice il Signore Dio nostro. Dice questo l'Emmanuele, il Dio con noi. Grida questo la stalla, lo grida la mangiatoia, lo gridano le lacrime, lo gridano i panni. Grida la stalla pronta a prepararsi a prendersi



cura dell'uomo che era caduto nelle mani dei ladroni, lo grida la mangiatoia che offre il nutrimento all'uomo che era stato posto al livello delle bestie, lo gridano le lacrime, lo gridano i panni con cui si lavano e si puliscono le ferite sanguinanti di quest'uomo". Il Padre, il

# Il Verbo è "SAPIENZA fatta carne"

Figlio e lo Spirito Santo sono misericordiosi, anzi, la Trinità è una sola misericordia. Caratteristica propria di Dio è essere misericordioso, mentre siamo noi a costringerlo a giudicare e a condannare. Dio - scrive Bernardo - "prende dal suo essere il motivo e l'origine dell'aver misericordia, mentre prende piuttosto dal nostro essere il motivo del giudicare e del punire". Un'altra affermazione forte contenuta nel medesimo Sermone è quella secondo cui la consolazione di Dio è per i poveri: "Tutta questa consolazione si offre con benevolenza a coloro che attendono in silenzio il Signore, a quelli che piangono, ai poveri vestiti di stracci", e non certo a quelli che sfoggiano ricche vesti e occupano i primi posti nelle sinagoghe. Nel III Sermone si sottolinea in particolare come Cristo capovolga il criterio proprio del mondo: sceglie di nascere di notte, bambino, in una stalla, mentre chiunque, se gli fosse data la possibilità di scelta, opterebbe – dice Bernardo - per un corpo robusto e un'età matura, piuttosto che per un corpo fragile e un'età infantile. Inoltre il Verbo è sapienza fatta carne, è sapienza che "o uomo, ti si rivela nella carne, quella sapienza un tempo nascosta ecco che ormai si inserisce nei tuoi stessi sensi carnali". Anche il IV Sermone si concentra sul tema dell'umiltà di

# Dobbiamo VIVERE "con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo"

Gesù. Ai pastori l'Angelo fornisce un segno: un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia. Le creature celesti annunciano in particolare l'umiltà "perché questa, quasi per propria virtù, può essere presentata davanti alla maestà divina". Di conseguenza, come afferma ancora Bernardo, se vogliamo avere un giusto rapporto con gli altri, con noi stessi e con Dio, dobbiamo vivere "con sobrietà, giustizia e pietà

in questo mondo". Si tratta di meditazioni molto profonde, che dovrebbero produrre un' eco particolarmente significativa nei cuori di tutti gli uomini in un momento come quello attuale, caratterizzato dalla difficoltà e dal dolore provocati dalla pandemia che sta sconvolgendo il mondo intero e che ci fa riscoprire, in maniera purtroppo drammatica, la nostra piccolezza e la nostra limitatezza. Il richiamo all'umiltà e alla conversione profonda del cuore che San Bernardo fece in occasione della festa del Natale e che ha lasciato come patrimonio di fede e spiritualità, dovrebbe essere per il credente la stella polare attraverso la quale orientare la propria l'esistenza e per ogni uomo un monito a non sentirsi troppo potente e autosufficiente, ma piuttosto bisognoso della misericordia divina.

# La mitezza nella sua **DONAZIONE DI SENSO**

a mitezza, esperienza umana così importante, e così dimenticata, nella vita personale e sociale, non ha nulla a che fare con l'aggressività e con l'angoscia, con la impazienza e con la fretta, con l'orgoglio e con la superbia, con la indolenza

La mitezza non ha nulla a che fare con l'aggressività e con l'angoscia, con l'impazienza e con la fretta, con l'orgoglio e la superbia

e con la indifferenza, con la distrazione e con la sicurezza di sé. La mitezza sconfina nella gentilezza e nella tenerezza, nella bontà e nella misericordia, nella nostalgia e nella malinconia, ma anche nell'amicizia e nell'accoglienza. In queste mie pagine vorrei svolgere alcune considerazioni sulla mitezza, che è premessa alla preghiera, e che ci aiuta a meditare sul senso del Natale in un tempo così doloroso come questo in cui viviamo.

# Il discorso della montagna

Il discorso della montagna è fra le pagine evangeliche più alte e luminose, e la terza beatitudine (che, nel vangelo di Matteo, 5, 1-12, è questa: "Beati i miti perché erediteranno la terra") è stata illustrata, negli anni in cui è stato arcivescovo di Milano, dal cardinale Carlo Maria Martini. "Indica forse una condizione sociale sfavorita (i poveri, gli sfortunati, gli oppressi), oppure un atteggiamento del cuore (gli umili, coloro che non usano violenza, che non sono prepotenti, che usano con moderazione dell'eventuale potere, che non prevaricano)? Credo che per mitezza si debba intendere la capacità di distinguere la sfera della materia, dove opera la forza, dalla sfera dello spirito, dove opera la persuasione e la verità. Mitezza è la capacità di cogliere che nelle relazioni personali – che costituiscono il livello propriamente umano dell'esistenza – non ha luogo la costrizione o la prepotenza ma è più efficace la passione persuasiva, il calore dell'amore".

Sono riflessioni bellissime, che non dovremmo mai dimenticare, e alle quali si aggiungono queste che colgono altri aspetti della mitezza. "L'uomo mite secondo le beatitudini è colui che, malgrado l'ardore dei suoi sentimenti, rimane duttile e sciolto, non possessivo, interiormente libero, sempre sommamente rispettoso del mistero della libertà, imitatore, in questo, di Dio che opera tutto nel sommo rispetto per l'uomo, e muove l'uomo all'obbedienza e all'amore senza mai usargli violenza. La mitezza si oppone così a ogni forma di

# Distinguere la sfera della MATERIA... dalla sfera dello SPIRITO

prepotenza materiale e morale; è vittoria della pace sulla guerra, del dialogo sulla sopraffazione".

Vorrei fare ora una altra citazione da questo suo splendido libro (Il Discorso della montagna del 2008) che ci aiuta ancora a meditare

cosa sia la mitezza. "Comprendiamo allora perché Gesù promette ai miti il possesso della terra. Eredità della terra che è sicuramente la terra dei santi in cielo, ma che non è priva di riflesso sulla terra di oggi chiamata a lasciarsi modellare dalla forza del regno già presente in noi. La rinuncia alla vendetta, infatti, la rinuncia alla sopraffazione, alla prepotenza, fa trovare al cristiano, in ogni occasione, la via per aprire spazi alla misericordia della verità, alla costruzione di un nuovo volto della società".

La mitezza è una esperienza umana e cristiana, una esperienza interiore, che non dovremmo mai lasciare inaridire in noi, e che dovrebbe indurci a seguire con il cuore le persone fragili e deboli, sole e malate, emarginate e anziane, che hanno bisogno di molte cose, di umana vicinanza, e di solidarietà, di attenzione, che Simone Weil diceva essere preghiera, e di speranza, che germogliano senza fine dalla mitezza.

# La terra appartiene ai miti

Vorrei ora richiamarmi alle parole che sulla mitezza come esperienza umana e cristiana ha scritto un grande teologo protestante tedesco, Dietrich Bonhoeffer, in un suo bellissimo libro, edito nel 2013 in traduzione italiana dalla Queriniana, una casa editrice cattolica di Brescia. Sono parole, che non mi sembrano lontane da quelle del cardinale Martini, e dicono questo di persone che siano miti. "Ciò che è giusto per il loro Signore, deve essere anche per loro. Solo questo. In ogni parola e gesto è evidente il loro non appartenere a questa terra. Lasciate loro il cielo, dice il mondo con aria di compatimento, questo è il loro posto. Ma Gesù dice: Possederanno la terra. La terra appartiene ad essi, che sono privi di ogni diritto e di ogni potere. Coloro che la possiedono adesso con la forza e con l'ingiustizia, la perderanno, e quelli che ora vi hanno rinunciato totalmente, che sono stati miti fino alla croce, domineranno la nuova terra". Sono pensieri che confluiscono in questa luminosa testimonianza di fede. "A partire dal Golgota, dove è morto il più mite dei miti, deve rinnovarsi la terra. Quando verrà il regno di Dio, allora i miti possederanno la terra". Come padre Maximilian Kolbe, anche Dietrich Bonhoeffer moriva martire ad Auschwitz.

# La mitezza è riconciliazione

A queste considerazioni radicali e profonde sulla mitezza, che sgorgano dalla luce della fede e della speranza, vorrei ora aggiungerne alcune di natura psicologica, che ne integrano gli orizzonti di senso. La mitezza è accettazione di quello che noi siamo, delle nostre fragilità e dei nostri limiti, e solo così giungiamo ad accettare le fragilità e i limiti degli altri. Solo se conosciamo noi stessi, e se la mitezza fa parte della nostra vita, siamo in grado di accogliere con gentilezza e con serenità le persone, che la vita ci fa incontrare, non

lasciandoci divorare dalla fretta e dalla noncuranza, dalla indifferenza e dalla noia, che ci imprigionano nelle loro gelide barriere. La mitezza ci consente di scegliere il tempo, in cui parlare, e quello, in cui tacere, cercando di fare valere non solo i nostri diritti, ma quelli degli altri, ed evitando inutili conflitti che fanno del male a noi e agli altri. La mitezza, che rinasce arcana e limpida dal nostro cuore, è fonte di conoscenze e di esperienze, che ci consentono di ascoltare la voce silenziosa del dolore e della fatica di vivere, della tristezza e della nostalgia, del perdono e della speranza.

Vorrei ora chiedermi: in quali modi la mitezza si manifesta, e ci fa entrare in dialogo gli uni con gli altri? Direi che la sua presenza, o la sua assenza, si coglie nella scelta di parole

che siano portatrici di ascolto e di fiducia, di gentilezza e di rispetto, di tenerezza e di delicatezza, e non di disinteresse e di disimpegno, di impazienza e di noncuranza, di indifferenza. La mitezza non è testimoniata solo dalle parole, che si dicono, o non si dicono, ma anche dai gesti, che non sono meno importanti, e che sono il tono della voce, il modo di salutare e di stringere la mano, quando sarà possibile, la



capacità di sorridere, che come diceva Leopardi aggiunge un filo alla tela brevissima della vita, e anche il non vergognarsi di piangere, che è talora il solo modo di dire la nostra presenza amica ad una persona immersa nella angoscia, e nella disperazione.

# La mitezza e la gentilezza

La mitezza e la gentilezza si intrecciano l'una all'altra, ma è forse più facile riconoscere la immagine della gentilezza che non quella della mitezza. La prima è continuamente presente nelle parole e nei gesti delle persone gentili, non si può non vederla, e la seconda si nasconde nelle parole e nei gesti delle persone miti che sono schive e timide. Sia la mitezza sia la gentilezza sono situazioni umane che rendono la vita degna di essere vissuta, e che testimoniano dei valori della interiorità e della immaginazione, della fragilità e della solidarietà, della attesa e della speranza, che fanno parte di ogni esperienza umana.

La mitezza e la gentilezza sono due diversi aspetti di una comunità di destino, che riguarda ciascuno di noi, ma ora vorrei svolgere alcune considerazioni conclusive sulla mitezza.

# La mitezza è una stella del mattino

La mitezza fa parte della vita sana, e della vita malata, della vita normale, e della vita patologica, ed è una risorsa essenziale nel creare relazioni umane dotate di senso. Non è



sempre facile sapere testimoniare la mitezza, nondimeno è necessario guardare ad essa come ad una stella del mattino, che si accompagna con la sua luce fragile e umbratile alla nostra vita. Le considerazioni di Carlo Maria Martini, e quelle di Dietrich Bonhoeffer, ci aiutano a capire meglio gli orizzonti di senso della mitezza, e ci educano a riconoscerla come argine davanti alle ferite della vita, e in particolare davanti a quelle della indifferenza e della violenza.

Non è facile essere miti, rivivere, e accrescere, la mitezza che è in noi, e che con la sua Sia la MITEZZA
sia la gentilezza
sono situazioni
umane che
rendono la vita
DEGNA di
essere vissuta

grazia converte l'ombra della vita in luce, ma siamo (tutti) chiamati ad un dovere di essere miti, in un tempo, come questo in cui viviamo, che ha bisogno di sensibilità e di solidarietà, di ascolto e di raccoglimento, di tenerezza e di speranza, che, lo vorrei dire ancora, sono nel cuore della mitezza. La mia speranza è quella che le considerazioni, svolte in queste pagine, possano essere di aiuto nel ripensare alla importanza della mitezza, e delle emozioni sorelle, la gentilezza e la tenerezza, la delicatezza e

L'uomo mite...
rimane duttile e
sciolto...
INTERIORMENTE
LIBERO

la sensibilità, nel farci vivere in armonia con le persone che, stando male, e soffrendo, desiderano essere ascoltate ed essere accolte da persone, che siano amiche, e siano un balsamo per le loro molte ferite talora sanguinanti.

Vorrei infine chiedermi come sia possibile raccogliersi in preghiera, se nel nostro cuore non vive silenziosa e arcana la mitezza, nella quale l'infinito testimonia di sé, e noi, Romano Guardini lo dice della malinconia, viviamo a porta a porta con Dio.

# ll tempo **DELLA SPERANZA**

n questo tempo difficile, complesso e spesso doloroso, in cui il grigio sembra prevalere ed è quasi impossibile intravedere il piccolo lumicino in fondo al tunnel scuro della nostra esistenza attuale, parlare di speranza può anche essere considerato un tema poco opportuno.

Ogni giorno vediamo intorno a noi sofferenza, disagio, talora morte, difficoltà di vario genere, anche economiche. La televisione, i giornali ci presentano troppo spesso scenari inquietanti, i numeri delle persone colpite dalla pandemia corrono velocemente come un vortice, il mondo del lavoro e con esso molte famiglie non è in grado di fronteggiare questo turbinio. I problemi sociali che ne derivano rischiano di provocare delle esplosioni. In molte piazze si protesta perché? Quale è l'obiettivo da colpire?

Non siamo pienamente consapevoli della potenza del vero nemico, che corre velocissimo senza farsi vedere e senza fare rumore, il Covid-19 allora facciamo manifestazioni anche violente distruttive che non colpiscono il vero bersaglio e aumentano le divisioni, le paure talora rabbia e disperazione.

COVID-19 ci obbliga a confrontarci con i nostri Limiti, mette ampiamente in discussione le nostre certezze e un certo nostro senso di onnipotenza. Tutto questo fa paura e in molti casi ci si difende con rabbia e aggressività, senza tenere in conto il nostro senso di responsabilità personale.

Abbiamo paura di soffrire sia per il male fisico, sia per le possibili privazioni che possiamo incontrare tutto ciò deve riportare al centro alcune riflessioni tra "E a volte si aprono finestre su orizzonti che neppure pensavamo reali;
e si assiste a sciabolate di luce come dentro a una foresta,
a lame di luce che ti squarciano il buio più fitto,
o ti feriscono la mente quanto le più impensate rivelazioni..."

(D. M. Turoldo)

cui "la sofferenza ha una dimensione assolutamente personale il cui significato sfugge ad ogni generalizzazione avendo senso solo nell'universo esistenziale di ogni singolo individuo. In questa prospettiva la sofferenza diventa un elemento biografico il cui più profondo mistero non potrà essere mai svelato né ricondotto a una desiderata razionalità." (Carta identità dell'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio, cap.2.1.1)

Allora in questo triste e strano periodo abbiamo bisogno di ridare speranza perché rappresenta il paradigma di un momento storico poiché oltre a quanto sopra descritto, si percepisce in molti il bisogno di ripartire e di riprogrammare nuove basi per il nostro vivere

La speranza nasce dalla capacità che abbiamo di guardare la nostra storia recente valorizzando e attualizzando i numerosissimi esempi di generosità, di altruismo,



di dedizione e impegno che tutti gli operatori sanitari i volontari, tanti cittadini, giovani e meno giovani a vario titolo hanno messo a disposizione per ridurre il peso della pandemia Speranza che si fonda sulla rinnovata ampia manifestazione della solidarietà a tutti i livelli, sul credere che ognuno conserva sempre in sé una parte migliore di quello che vuol fare apparire. Non si deve dimenticare il progresso della ricerca e della scienza e l'impegno i tutti coloro che vi si applicano.

La condizione di isolamento in cui è stato necessario vivere per diver-

si giorni a causa della pandemia ha messo tutti nella condizione di guardare sé stessi, la propria vita,le proprie esperienze, le proprie pene in una dimensione meno gravosa,se proiettata al futuro in una dimensione di speranza che nasce dalla consapevolezza di un cambiamento possibile per un futuro migliore in altre parole una rinascita.

La speranza ci consente di intravedere il lumicino piccolo e flebile che brilla in fondo alla voragine scura e tortuosa come è l momento attuale. Oggi si avvicina un 'altra luce splendente e brillante è la luce del Natale che ci riporta alla semplicità della grotta di Betlemme ma anche alla grandezza di una nascita di salvezza e di pace

Guardiamo a questa nascita per gettare insieme basi solide per un futuro portatore di ritrovata salute e salvezza per tutti noi.

## Tanguietà IL TRIONFO DELLA VITA

ll'ospedale statale di Natitingou, capoluogo di provincia in cui si trova Tanguiéta, si è presentata una giovane gestante per partorire. Ma il parto si presentava difficoltoso perché si prevedeva plurigemellare ed anche prematuro. I responsabili dell'ospedale di Natitingou l'hanno fatta trasferire d'urgenza all'Ospedale "San Giovanni di Dio" di Tanguiéta mercoledì 28 ottobre 2020.

Con sorpresa di tutti, stando, alla testimonianza delle ostetriche dell'ostetricia dell'ospedale,

il parto si è svolto normalmente. La donna ha partorito naturalmente quattro bambini tutti maschi, che essendo prematuri sono stati portati immediatamente in terapia intensiva della Neonatale ed ora continuano a svilupparsi in condizioni di perfetta sicurezza. E sia la mamma che i neonati stanno tutti bene.

La giovane mamma si chiama N'tcha Ninon Kanti, ha 19 anni ed è studentessa prossima alla maturi-



tà che otterrà il prossimo anno. La neo mamma ha ringraziato il Signore per questo parto straordinario, ma poi, rendendosi conto della difficoltà di allevare quattro bambini contemporaneamente, ha rivolto un appello a tutte le persone di buona volontà per ottenere un aiuto.

Il Capo del Centro di Promozione Sociale di Tanguiéta, informato della cosa, ha auspicato che venga inoltrata, al Ministero della Famiglia una richiesta di aiuto per questa giovane coppia. La popolazione di Cobly, Materi e Tanguiéta e territori circonvicini non esiteranno ad assicurare il loro sostegno a questa giovane mamma.

#### FATEBENEFRATELLI







La terapia intensiva della neonatologia dell'ospedale di Tanguiéta rappresenta una vera eccellenza e se esiste e assiste tanti bambini prematuri è anche merito dell'Associazione UTA-ONLUS, e della benefattrice Maria Teresa Bordignon e dello spirito d'iniziativa dell'infermiera Angela Sosa, colombiana di nazionalità ma che opera a Brescia presso l'IRCCS "San Giovanni di Dio".

La neonatologia è stata inaugurata nel 2012 alla presenza del ministro della Sanità del Benin signora prof. Dorothée Gazard. Alla sua realizzazione hanno contribuito Unicredit-Foundation di Milano e Fondazione Chiesi di Parma.

Nella neonatologia è stata creata la sala di terapia intensiva con 27 culle, per poter curare la vita dei bambini prematuri o con qualche patologia. In questo progetto è stata protagonista l'infermiera Angela Sola che da parecchi anni si reca in Africa peer un mese all'anno presso la neonatologia di Tanguiéta.

È stata lei a educare il personale a trattare in maniera consona i bambini che nascono con problemi che richiedono il trasferimento immediato in terapia intensiva. Tramite UTAONLUS e aiutata dalla benefattrice Maria Teresa Bordignon, ha poi fornito all'Ospedale di Tanguiéta la somma necessaria per l'acquisto di due culle termostatiche, una mobile nella sala parto e una fissa nella sala di terapia intensiva. Non essendoci un numero sufficiente di culle termostatiche ha introdotto la marsupioterapia. Le mamme continuano a tenere al petto, pelle a pelle, i bambini prematuri. Con il loro calore naturale impediscono che i bimbi si raffreddino e rischino di morire.

I bambini crescono e si sviluppano normalmente. In questo modo si è di molto ridimensionata la mortalità dei neonati a Taguiéta.

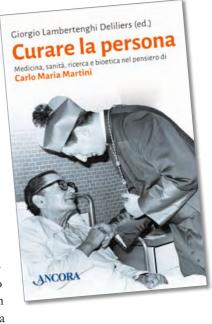


#### Carlo Maria Martini Curare la persona

Ed. Ancora - Euro 15,20

Curare la persona: un libro per ricordare come Il filone della medicina e della sanità sia stato uno degli aspetti culturali preferiti dal Card. Martini durante gli anni del suo ministero milanese. La ricchezza delle sue riflessioni rimettono oggi al centro della società le questioni di fondo che attengono alla vita umana e alle problematiche economiche della salute pubblica. Questo libro vuole ribadire, attraverso la rilettura dei numerosi scritti e interventi del Cardinale, la dimensione umanistica e religiosa della professione medica, purtroppo oggi messa in subordine da una certa mentalità scientistica "che ipotizza una perfezione biologica in grado di eliminare la finitezza dell'uomo e quindi la malattia e la morte". Alla medicina è bene chiedere tutto quello che umanamente è possibile per curare, alleviare la sofferenza, ma con ragionevolezza senza sconfinare nell'accanimento terapeutico. Martini ha affrontato più volte anche l'argomento dell'etica dello Stato sociale, indicando due pilastri come essenziali: la "personalizzazione della medicina" e "l'umanizzazione dell'intero sistema sanitario".

La necessità dunque a ripensarlo come un servizio, e non più come un sistema svuotato dei legami col territorio, forgiato su un modello aziendale che considera la salute come un prodotto e il "malato come un cliente". Curare la



persona è un invito ad interrogarsi seriamente sul significato della professione medica e sulle questioni che riguardano la vita, la morte, la malattia e il dolore. Un richiamo insistente del gesuita Martini a "un umanesimo impegnato e reale, capace di contrapporsi all'inevitabile estendersi di una medicina strumentale, specialistica e multidisciplinare dove il malato diventa semplicemente un caso clinico".

Giorgio Lambertenghi Deliliers



#### Eugenio Borgna Alla finestra dell'anima

Ed. Romani - Euro 12,35

La fede e la speranza ci sono date anche per chi le ha perdute o non le ha mai avute e dovremmo testimoniarle soprattutto oggi, dimostrando sincerità e fiducia che ridestino risonanze nei cuori. La speranza è apertura all'altro e premessa all'essere in relazione e in comunione. E non c'è vera speranza se non è condivisa con gli altri: solo per chi non ha più speranza, ci è data la speranza.

LORENZO CAMMELLI

## A Riolo Terme, nel borgo di Cuffiano ESPOSIZIONE DI



### ARTISTICI PRESEPI

In tutta Italia è tradizione allestire presepi per rievocare la nascita di Gesù. L'usanza risale al 1223, quando San Francesco ricreò per la prima volta la sacra rappresentazione all'interno di una grotta vicino a Greccio in provincia di Rieti

a qualche anno, raggiunta l'età della pensione, da Milano mi sono trasferito a Riolo Terme dove continuo ad esercitare l'attività di agronomo paesaggista anche se a ritmi più blandi e con maggior serenità. Nell'entroterra della Provincia di Ravenna, dove iniziano le prime fertili colline romagnole della Valle del Senio, si incontra Riolo Terme "Città d'Acque", situata a pochi chilometri dalla Via Emilia tra Imola e Faenza, a 50 chilometri da Bologna. Le principali attrattive risiedono nelle ricchezze storiche, ambientali, enogastronomiche ma, soprattutto, nelle sue prezio-





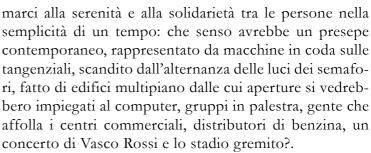




se acque termali, già usate in epoca romana a scopi terapeutici. Il borgo antico, raccolto entro una cerchia di robuste mura, nasce nel Trecento mentre la parte nuova si estende vicino al maestoso Parco delle Terme, dove alberghi e pensioni fanno da cornice a giardini e viali alberati. E sono proprio il verde secolare, la tranquillità e i benefici del complesso termale a render Riolo una destinazione ricercata da coloro che apprezzano un soggiorno all'insegna del benessere, della natura e dello sport. A poche centinaia di metri da Riolo Terme c'é la frazione di Cuffiano ove, da dicembre di ogni anno e fino all'Epifania, si svolge l'appuntamento tradizionale "Borgo in festa" una iniziativa che permette di ammirare, all'esterno delle case del paese, le realizzazioni di circa una trentina di diversi presepi. Gli angoli più belli di Cuffiano fanno da cornice ai presepi da ricordare ed apprezzare passeggiando nel centro storico addobbato a festa. I presepi prendono vita grazie agli abitanti che vestono i panni della Sacra Famiglia e degli altri personaggi per riprodurre l'antica Betlemme. Ogni Presepe è riconoscibile ed evidenziato dalla presenza di una coccarda rossa. Durante il pomeriggio della giornata di apertura sono offerti, a tutti i presenti, bevande calde e merende per grandi e piccini. Babbo Natale ed altre attrazioni allietano la giornata in modo da respirare una festosa aria prenatalizia. Ogni anno viene inaugurato il "presepe in giardino" (ft.2), il 10 dicembre: è un avvenimento per tutta la comunità, curiosa di vedere le novità rispetto a quello dell'anno precedente. Sono composizioni ove i partecipanti, in base alla propria creatività e manualità, rappresentano un angolo immaginario sempre affascinante e molto poetico. In fondo lo spirito del presepe in giardino è un po' questo: richia-

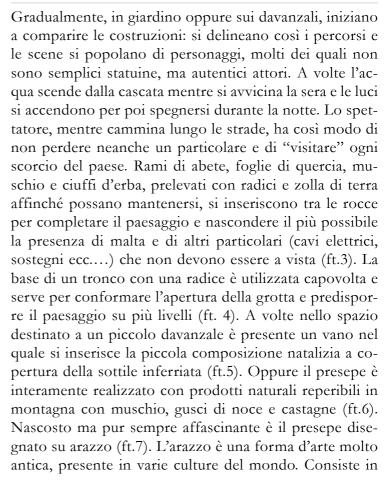
#### FATEBENEFRATELLI





A titolo informativo ricordo che le immagini illustrate fanno riferimento alla edizione svoltasi nel dicembre 2019.

#### Animazione delle scene















un telaio completamente coperto da fili colorati, che, intrecciati, vanno a formare un disegno. Il nome arazzo deriva dalla famosa città medievale francese di Arras, dove questi prodotti venivano realizzati in grande numero per poi diffondersi anche nel resto dell'Europa nel Rinascimento. Gli arazzi decorati, di solito con motivi araldici o narrativi, venivano poi destinati alle dimore dei nobili ed ai palazzi, o alle chiese. Qua e la si ammirano materiali di recupero, più impensati da vedere e da conservare, per realizzare un presepe con vecchie scatole (ft. 8) oppure vecchi cassettoni (ft.9) e cesti dimenticati in soffitta (ft.10). All'improvviso compare un presepe su una lavagna di ardesia che ci ricorda il tempo passato alle scuole elementari quando imparavamo a scrivere le prime tabelline, le aste e i puntini (ft.11). Riciclare sacchi di iuta costituisce un modo semplice e originale per realizzare creativi oggetti d'arredo. Data la sua estrema versatilità, si presta molto bene al riutilizzo creativo. Regala, infatti, numerosi spunti per un look domestico più ruvido e rustico ma allo stesso tempo dall'anima ecologica (ft.12). Poi qualcuno ha frugato anche negli astucci dei figli, dove ha trovato matite e pastelli di tutti i colori e di tutte le misure. Gettarli via sarebbe stato un vero spreco: perché allora non realizzare un presepe con vecchie matite? (ft.13). E che dire del presepe "orticolo" con qualche esemplare di zucca (ft.14) e quello con pezzi di spugna? (ft.15). Nastri, pizzi, trine e merletti si trovano nelle vecchie camicie, nella biancheria di casa (federe, asciugamani in lino, fazzoletti, centrini), nella biancheria intima e nei tendaggi. Si possono riutilizzare per rinnovare altri capi d'abbigliamento, per

#### FATEBENEFRATELLI





decorare borse, scarpe, spille, e fermacapelli e nel "Borgo di Cuffiano" per realizzare uno splendido presepe (ft.16). Sempre misteriosa, meravigliosa e affascinante è l'illuminazione: i cavi elettrici passano sotto le stradine realizzate con ghiaia bianca per raggiungere ogni zona della rappresentazione con luci fluorescenti e a led, ma anche per alimentare i diversi meccanismi che vivacizzano la scena (ft.17).











### Da imparare a memoria

#### IL PELLEROSSA NEL PRESEPE di Gianni Rodari

Il pellerossa con le piume in testa e con l'ascia di guerra in pugno stretta, come è finito tra le statuine del presepe, pastori e pecorine, e l'asinello, e i magi sul cammello, e le stelle ben disposte, e la vecchina delle caldarroste? Non è il tuo posto, via, Toro seduto: torna presto di dove sei venuto. Ma l'indiano non sente. O fa l'indiano. Ce lo lasciamo, dite, fa lo stesso? O darà noia agli angeli di gesso? Forse è venuto fin qua, ha fatto tanto viaggio, perché ha sentito il messaggio: pace agli uomini di buona volontà.



#### FATEBENEFRATELLI

## Da imparare a memoria



#### IL PRESEPIO DELLA NONNA di Gabriele D'Annunzio

A Ceppo si faceva un presepino con la sua brava stella inargentata, coi Magi, coi pastori, per benino e la campagna tutta infarinata. La sera io recitavo un sermoncino con una voce da messa cantata, e per quel mio garbetto birichino buscavo baci e pezzi di schiacciata. Poi verso tardi tu m'accompagnavi alla nonna con dir: "Stanotte L'Angelo ti porterà chi sa che bei regali!". E mentre i sogni m'arridean soavi, tu piano, piano mi venivi a mettere confetti e soldarelli fra' i guanciali.

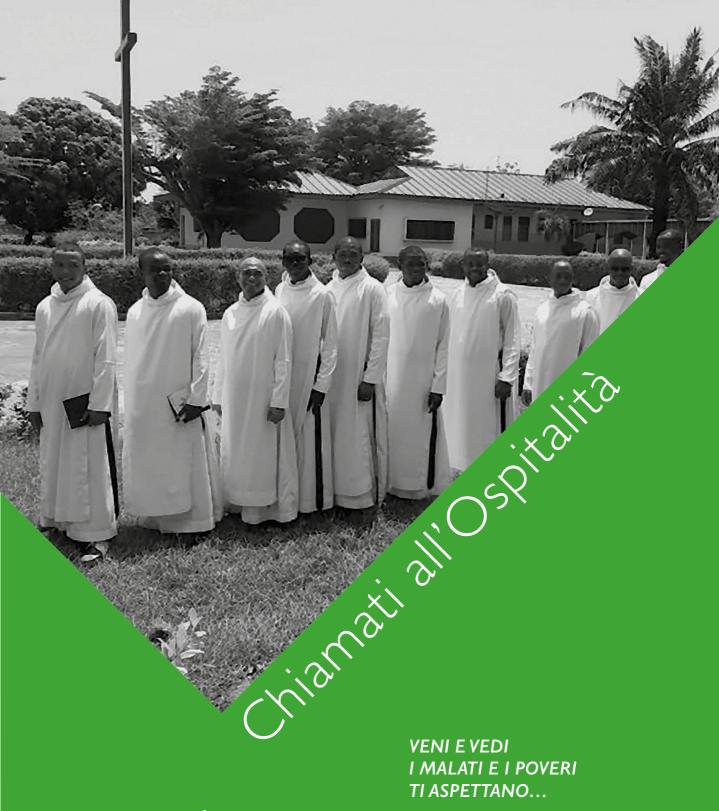


Tl P. Provinciale Fra Massimo Villa, i religiosi della Provincia (ombardo-1/eneta e i Collaboratori della Rivista Fatebenefratelli augurano un Santo Natale di pace che, nel tempo della epidemia, possa portare a tutti i nostri lettori e alle loro famiglie, una rinnovata serenita'. Maria e Giuseppe che, come noi portano la mascherina, ci siano di conforto e segno di Speranza e di gioia. A futti i malati e alle loro famiglie giunga l'augurio di un Santo Natale di fiduciosa attesa di guarigione.

A tutti coloro che in questo Santo Natale si ritroveranno a celebrarlo nell'assenza di un loro caro, la nostra preghiera.

> BYON SANTO NATALE A TYTTI





INSERTO AIROZO

## PATTEBENEFRATELLI

#### Ospitalità perché

inserto di questo n. 4 di una rivista che si appresta a celebrare come tutti, uno strano Santo Natale non decifrabile al momento di come potrà essere, non poteva non porsi la domanda: come Ospitare Gesù Bambino e i suoi genitori in questo Santo Natale pandemico.

Ho pensato che il modo migliore di farlo fosse praticando i contenuti del carisma dell'Ospitalità attraverso il percorso che un religioso è chiamato a compiere dal suo iniziale approccio all'Ordine, fino al termine dei suoi giorni passando attraverso le tappe fondamentali che possiamo riassumere con gli avvenimenti che in questi mesi si sono susseguiti. Ingressi al Noviziato, Professioni temporanee, rinnovazione delle stesse, professioni solenni o perpetue, anniversari della Professione, un cinquantesimo di professione, un centenario di vita sempre vissuta all'ombra di San Giovanni di Dio.

Percorsi e tappe che si sono avverati nei diversi continenti e nei contesti più vari che ciascun lettore potrà conoscere attraverso la lettura e ancor più con la documentazione fotografica.

La chiamata all'Ospitalità quale carisma da vivere in intensità e in totalità soprattutto in questo tempo di pandemia che richiederebbe la presenza di una legione di persone generose a totale servizio dei malati colpiti dall'epidemia di Covid-19 e non solo, come hanno fatto alcuni religiosi e collaboratori che sono morti

nel servizio generoso ai malati, e come stanno facendo tanti altri, religiosi e collaboratori nelle regioni del mondo lontane o vicine.

E se capitasse che qualche giovane o meno giovane, si inoltrasse su queste pagine, provi a pensare che anche la chiamata all'Ospitalità di San Giovanni di Dio è una strada che può essere percorsa con la gioia di servire sotto la spinta dello Spirito Santo che per ognuno ha in serbo un progetto di vita che vale la pena di essere vissuto.

Se sarà così Gesù Bambino, visto e vissuto nei poveri e nei malati, avrà modo di essere accolto e assistito con Maria e Giuseppe, con l'espressione del Carisma dell'Ospitalità, un quarto Voto oggi forse più attuale che mai.

#### NOVIZIATO EUROPEO FATEBENEFRATELLI

#### LA COMUNITÁ FORMATIVA EUROPEA. TESTIMONIANZA DI OSPITALITÀ NEL PERIODO DELLA PANDEMIA

ART. 22. Cost. Con il voto di ospitalità ci dedichiamo, sotto l'obbedienza dei superiori, all'assistenza degli ammalati e dei bisognosi, impegnandoci a prestare loro tutti i servizi necessari, anche i più umili e con pericolo della propria vita, a imitazione di Cristo, che ci amò fino a morire per la nostra salvezza.

Così citano le nostre Costituzioni riguardante il Voto di Ospitalità che professiamo nella famiglia religiosa dei Fatebenefratelli. Così come fece il nostro fondatore, San Giovanni di Dio.

È stato un periodo non facile per

INSERTO APODO

tutti quello della Pandemia. Tutti rinchiusi in casa invitati a "RE-STARE A CASA", così ci invitavano in quei giorni gli uomini di governo e i sanitari. Giustamente per evitare di ammalarsi e di diffondere ancora di più la malattia. Abbiamo vissuto giorni drammatici. Persone che se ne andavano senza avere in conforto dei loro parenti e tanto meno della religione. Persone impaurite che prima o poi poteva toccare a loro.

Abbiamo potuto anche cogliere l'occasione di fermarci e riflettere sul nostro modo di vivere a volte frettoloso e disordinato. Certo è che siamo stati messi tutti in ginocchio questo virus. E abbiamo tutti domandato; Dov'è Dio. Dove sei Dio?

Anche la nostra Comunità del noviziato composta da 4 Confratelli e un novizio ha potuto sperimentare e toccare con mano la sofferenza. Si è trovata in prima linea a fronteggiare questo virus. Ma soprattutto si trovata a condividere la sofferenza con le persone colpite da Coronavirus.

Durante il periodo di massimo contagio tutta la Comunità è stata vicina alle persone colpite dal Coronavirus attraverso il suo servizio con i senza tetto al Centro di accoglienza dell'Asilo Notturno San Riccardo Pampuri, La Locanda San Giovanni di Dio.

Assieme ai Collaboratori del Centro ci siamo dati da fare ad assistere queste persone. Nel Centro c'erano 4 positivi con sintomi che purtroppo non sono stati ricoverati poiché gli ospedali erano saturi. Sono stati isolati all'interno dell'Asilo Notturno e noi frati assieme agli operatori e a tutti gli ospiti abbiamo dovuto subire per due volte la quarantena. Come scelta di Comunità si è deciso di dedicarci per tutto questo periodo all'assistenza dei contagiati e degli altri ospiti. Ci siamo divisi a turni per poter essere presenti durante la giornata. È stata un esperienza gratificante e di crescita. Un esperienza che ha toccato profondamente la nostra vita e che ci ha fatto rinascere internamente alcuni aspetti importanti della nostra vocazione come vivere la vita in chiave di disponibilità e dedizione dalle piccole cose. Ci ha fatto riflettere sul significato di quel prezioso voto che professiamo nella nostra famiglia Religiosa. Il Voto di Ospitalità. Un carisma che ci chiama a spendere tutta la nostra vita per i malati e i bisognosi anche a rischio della propria vita.



## PATIEBENIEFRATIELLI

Certo che in questo periodo abbiamo dovuto adattare i nostri orari e i nostri programmi al servizio che dovevamo fare in Locanda. Ma questo non ci è costato fatica. Eravamo consapevoli di ciò che andavamo incontro. Sapevamo, che potevamo anche noi ammalarci. Sentivamo però molto forte la presenza di Cristo e di Giovanni di Dio nelle nostre giornate. A farci da sostegno era la preghiera che non abbiamo mai tralasciato e soprattutto la Messa del Santo Padre Francesco che tutte le mattine ascoltavamo in cappella dove era stato posto un televisore per questo e la comunitá.

Assieme agli operatori abbiamo condiviso questa esperienza in un clima si di tensione ma che abbiamo cercato di affrontare assieme affinchè questi nostri ospiti potessero sentirsi accuditi e

rassicurati dalla nostra presenza. Tutto questo ci ha fatto capire che Cristo ci ha chiamati a servirlo nell'uomo malato e a testimoniarlo in qualunque ambiente di vita. Portando ovunque il Suo messaggio evangelico...

Vogliamo terminare con queste parole del Papa Francesco della lettera Enciclica Fratelli tutti che sintetizzano il nostro desiderio di affrontare la nuova situazione della nostra vita come comunità formativa: un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

La Comunità del Noviziato Europeo Fatebenefratelli



INSERTO APORO

#### FORMAZIONE INIZIALE

#### Costituzioni art. 63

La formazione iniziale nel nostro Ordine è orientata a che i candidati raggiungano quella maturità umana e di fede che permetta loro di vivere responsabilmente in libertà e fedeltà, la sequela di Cristo secondo il nostro carisma e stile di vita

Le tappe che il in modo organico e progressivo conducono a questo fine sono:

- Il prenoviziato

- Il noviziato
- E lo scolasticato.

#### PRENOVIZIATO E NOVIZIATO

#### Costituzioni art. 66

Affinchè i futuri candidati al nostro Ordine possano realizzare un primo discernimento della propria vocazione, le Province dispongono di centri di orientamento vocazionale, organizzati seco ndo le diverse circostanze

#### Costituzioni art. 67

Il noviziato ha come fine principale di far vivere ai novizi l'esperienza profonda dell'incontro personale con Dio, con la comunità e con l'uomo che soffre. Questo richiede un clima di silenzio, di preghiera, di austerità, di gioia e di fraternità, che metta i novizi in condizione di crescere nella conoscenza di se stessi, di interiorizzare il senso di appartenenza all'Ordine e di discernere la propria vocazione, per poter rispondere liberamente e responsabilmente alla chiamata di Cristo..."

#### INGRESSO IN NOVIZIATO EUROPEO FATEBENEFRATELLI DI FERNANDO

Il 29 Settembre 2020, festa dei Santi Arcangeli, Michele, Gabriele, Raffaele, nella nostra Comunità Beata Veergine della Guardia a Varazze, al termine delle giornate di Ritiro, Fernando, il postulante dalla Spagna fa il suo ingresso in noviziato.

È il Provinciale della nostra Provincia che, delegato dal Provinciale di Spagna ammette Fernando al Noviziato nella nostra famiglia Religiosa.

Il Padre Provinciale affida il novizio al Padre Maestro, Fra Luis per la formazione e il cammi-



no del candidato affinchè possa assumere gli atteggiamenti tipici della nostra famiglia religiosa abbracciare così la vita di consacrazione nell'Ordine Ospedaliero seguendo lo spiri-

## PATEBENEFRATELLI



to del nostro Fondatore, San Giovanni di Dio.

Sono presenti al rito di ammissione, i Confratelli della Provincia Lombardo Veneta, la Comunità Formativa Europea, che avrà il compito, assieme

al Maestro di formare il novizio alla Vita Religiosa, e alcuni ospiti della casa.

È il primo novizio che sarà formato fuori dalla propria provincia, poiché da circa un anno è stato creato un noviziato europeo che ha sede in Brescia.

Questa Comunità, composta da quattro Confratelli provenienti da Spagna, Serbia, Polonia, Italia, aiuteranno il candidato nel proprio cammino di consacrazione. Un esperienza nuova con uno stile di vita improntato sul servizio e sulla quotidianità. Nonché su un cammino di fede e di spiritualità Juandediana.

Forti e significative sono state le parole del Provinciale di cosa significa formarsi da Fatebenefratello e sul significato dell'assumersi l'impegno di una vita dedicata tutta al servizio di Dio nella cura dei malati e dei poveri.

Al termine della Celebrazione Fernando è stato salutato da tutti i Confratelli e incoraggiato a fare unbuon cammino affinchè possa giungere a dire il suo Sì a Cristo nella consacrazione Religiosa.

Ora il novizio rimarrà nella sede del Noviziato per due anni. Tempo in cui studierà e approfondirà la Regola di Sant'Agostino, le Costituzioni e gli statuti Generale del nostro Ordine, e farà il suo servizio di Ospitalità con i poveri e i malati e naturalmente un esperienza profonda di dialogo con Dio nella preghiera. Al termine di questi due anni emetterà la Professione Religiosa mediante la Professione pubblica dei voti di Castità, Povertà, obbedienza ed Ospitalità.

A Fernando auguriamo di essere sempre pronto a donarsi a Cristo e ai fratelli e ad assumersi l'impegno della sequela di Cristo e del Suo Vangelo.

La Vergine Maria e il nostro Fondatore, San Giovanni di Dio lo accompagnino in questo cammino e gli siano vicino, soprattutto nei momenti di difficoltà.

#### PRIMA PROFESSIONE E SCLASTICATO

#### Costituzioni Art. 68

Terminato il periodo del Noviziato e verificata sufficientemente la vocazione il novizio si dona al Signore legandosi all'Ordine con i voti temporanei.

Nell'atto della professione riceve l'abito dell'Ordine che i Confratelli portano quale segno della loro consacrazione e testimonianza di povertà.

#### Costituzioni art. 69

Lo scolasticato è il periodo di formazione tra la prima professione e la professione solenne.

Ha come fine di aiutare i confratelli a progredire nella perfezione della carità e a raggiungere un grado di maturità umana e spirituale che permetta loro di comprendere e vivere la loro consacrazione nell'Ordine, come un vero bene per sé e per gli altri.

Durante questo tempo gli scolastici:

- conseguono la formazione professionale e pastorale che dà loro la possibilità di realizzare la missione apostolica dell'Ordine;
- Approfondiscono le motivazioni e le esigenze della loro consacrazione a Dio e il senso di appartenenza all'Ordine.

#### PRIMA PROFESSIONE DI 9 NOVIZI A LOMÈ

Malgrado le numerose restrizioni e il confinamento imposto dalla pandemia del Covid-19, l'1 maggio 2020 si è tenuta la cerimonia per la prima Professione di 9 Novizi, presso la cappella del noviziato interprovinciale San Riccardo Pampuri di Lomé (Togo). I novizi provengono da diversi Paesi: Senegal, Ghana, Malawi e Madagascar.

La cerimonia si è tenuta in un ambiente tranquillo e familiare, ma molto intenso, nel corso di una messa solenne che è stata presieduta da Fra Jacob Tambe Ketchen, nel giorno della festa di San Riccardo Pampuri e di San Giuseppe lavoratore. Alla presenza di P. Darius, in rappresentanza del seminario

#### PRIMA PROFESSIONE





## PATEBENEER ATELLI

minore limitrofo al nostro noviziato, e di Fra Parfait Tchao, delegato dei due superiori provinciali.

Nella sua omelia, Fra Jacob ha incoraggiato i neo professi dicendo loro che "la professione è una rinascita che nel vostro caso si è realizzata nel silenzio del mondo. È in questa crisi sanitaria che siete

chiamati ad assumervi la vostra responsabilità come ospedalieri. Spetta a voi curare e assistere il mondo della pandemia, quello degli attacchi alla dignità umana: malattie, violenze di ogni tipo, situazioni di abbandono e di rifiuto...sappiamo che lo scapolare non è una corona, ma piuttosto un segno di umiltà e di servizio".

## FESTA DI SAN BENEDETTO MENNI CERIMONIA DI RINNOVAZIONE DEI VOTI IN VIETNAM

Nella Cappella della Provincia del Vietnam, dedicata alla B. V. Maria dello Spirito Santo, si è celebrata la festa di S. Benedetto Menni. Nel corso della cerimonia, sei confratelli scolastici hanno rinnovato i voti. Sono: Dominic Ho Ngoc Trang, Martin

Nguyen Trung Dung, Joseph Nguyen Van Linh, John B. Bui Quoc Toan, Vincent Nguyen Van Hien e Joseph Tran Binh Son. La Santa messa è stata celebrata da Fra Anthony Nguyen Hong, Consigliere provinciale. Vi hanno partecipato soltanto i confratelli di due comunità, a causa delle restrizioni imposte dal governo per limitare i contagi da Coronavirus.

I sei confratelli scolastici hanno rinnovato i voti di castità, povertà, obbedienza e ospitalità nelle mani del Superiore Provinciale Fra Joseph Vuong Hoai Duc, per un altro anno, secondo la Regola di S. Agostino e le Costituzioni dell'Ordine.

Contemporaneamente nella cappella dedicata a San Riccardo Pampuri, nella Delegazione delle Filippine, Fra Paul Nguyen ha rinnovato i voti nelle mani di Fra Firmin Paniza, per conto del Superiore Provinciale del Vietnam.

In questo particolare momento le persone devono attraversare una crisi profonda, contrassegnata da disorientamento, tensioni, sofferenza e morte a causa della pandemia di Covid-19



INSERTO APOPO

che sta dilagando in tutto il mondo. Ci sentiamo impotenti difronte al potere distruttivo di questo terribile virus. Come discepoli di Gesù, attraverso la nostra vocazione all'Ospitalità siamo chiamati a vivere con speranza, e a diffonderla in un mondo contrassegnato dal disorientamento e dalla sofferenza. Continuare a rispondere alla nostra vocazione all'Ospitalità, è la risposta del Buon Samaritano, come ci ha ricordato il Superiore Generale Fra Jesus Etayo, in uno dei suoi recenti comunicati all'Ordine riguardo la pandemia di Coronavirus-19.

Nel corso della Messa, nel giorno di San Benedetto Menni, è stata invocata la sua intercessione presso il Signore per quanti, come noi, stanno



camminando sulla via ella vocazione all'Ospitalità, per darci forza nei momenti di prova e consolidare l'attaccamento a Dio attraverso una vita di preghiera, umiltà e pazienza.

#### **PROFESSIONE SOLENNE**

#### Costituzioni art. 70

Terminato il periodo dei voti temporanei, i confratelli che volontariamente lo chiedono sono ammessi dai superiori competenti, si consacrano definitivamente a Dio con la professione solenne. Per questa decisiva scelta c'è un periodo di preparazione, durante il quale essi sono liberi da altre preoccupazioni.

In un clima di maggiore riflessione e preghiera confrontano la loro vita con il vangelo, approfondiscono il significato della loro consacrazione, nonché lo spirito e il carisma dell'Ordine.

#### LA NOSTRA MISSIONE NELLA CHIESA

#### Costituzioni art. 5

Incoraggiati da dono ricevuto ci consacriamo a Dio e ci dedichiamo al servizio della Chiesa nell'assistenza ai malati e ai bisognosi, con preferenza per i più poveri.

In questo modo manifestiamo che il Cristo compassionevole e misericordioso del vangelo rimane vivo tra gli uomini e collaboriamo con Lui alla loro salvezza.

#### Costituzioni art. 22

Con il Voto di Ospitalità ci dedichiamo, sotto l'obbedienza dei superiori, all'assistenza degli ammalati dei bisognosi, insegnandoci a prestare loro tutti i servizi necessari anche i più umili e con pericolo della propria vita, a imitazione di Cristo che ci amò fino a morire per la nostra salvezza.

## PATEBENEFRATELLI

#### PROFESSIONE SOLENNE

#### PROFESSIONE SOLENNE DI FRA VICTOR KARGBO

Il giorno 1agosto 2020 dell'anno di nostro Signore, giorno in cui la nostra Madre Chiesa ha celebrato uno dei suoi grandi santi, Alfonso de' Liguori, l'Ordine ospedaliero dei frati di San Giovanni di Dio e, in particolare, la Provincia di S. Agostino in Africa, si è rallegrata di aver ricevuto la professione Solenne di Fra Victor KARGBO, di nazionalità Sierralionese, attualmente nella comunità di San Giovanni Grande, Dalal-Xel Thies-Senegal.

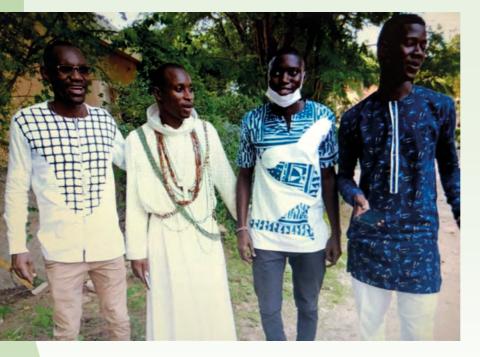
La celebrazione si è svolta presso la parrocchia "Maria

Ausiliatrice" di Medina Fall, Thies-Senegal, con la Santa messa che ha avuto inizio alle ore 10,15 del mattino. È stata presieduta dal vescovo della diocesi di Thies, sua eccellenza Mons. André Gueye. Fra Etienne Sène, primo consigliere provinciale incaricato della formazione, delegato dal superiore Provinciale ha ricevuto i voti di Fra Victor Hargbo. I fratelli Ambrose Dery e Jean Ada Diduf sono stati testimoni. Erano presenti sacerdoti, religiosi di altri istituti, i fratelli di San Giovanni di Dio in Senegal, i parrocchiani della parrocchia Maria Ausiliatrice di Medina Fall, collaboratori, amici e molti invitati.

Nella sua breve ma precisa omelia, tratte delle letture proprie il vescovo ha invitato e "sfidato" Fra Victor Kargbo ad ascoltare e a discernere costantemente la volontà di Dio nella sua vita e a seguire l'esempio del Buon Samaritano.

Dopo la Professione tutti sono stati invitati al banchetto che si è svolto nella sala dell'ergoterapia, nel cuore del centro di Salute Mentale. Dopo il pranzo ci sono stati balli e danze tradizionali chiamate "Nguele", per la circostanza festiva.

Fra Terrence T. Tita



#### FESTA DI SAN GIOVANNI DI DIO

#### PROFESIONE SOLENNE DI 3 RELIGIOSI VIETNAMITI

Il 7 marzo 2020 nel corso della S. Messa celebrata in onore di San Giovanni di Dio e tre confratelli Joseph Vu Van Dinh, Joseph Ngo Thach e Joseph Nguyen Cong Van, hanno emesso la professione solenne. Oltre al vescovo ausiliare della diocesi di Xuan Loc, S.E. Mons. John Do Van Ngan, erano presenti alla cerimonia molte persone, tra sacerdoti, parenti dei neo professi, benefattori, religiosi e collaboratori della famiglia ospedaliera.

All'inizio della celebrazione, Mons. John Do Van Ngan ha salutato tutti coloro che hanno voluto essere presenti alla messa di ringraziamento e ha ringraziato i sacerdoti della parrocchia per l'aiuto che danno alla Provincia, soprattutto nella raccolta dei fondi destinati alla costruzione di una casa di cura per i malati poveri. Ha poi invitato tutti a pregare per l'Ordine, e in particolare per i neo professi, e ha esortato i presenti ad essere misericordiosi nei confronti degli altri, ad esempio del Buon Samaritano, che si è occupato el suo prossimo con amore, sensibilità e misericordia.

Come Fatebenefratelli, anche noi siamo chiamati a rinnovare l'impegno che abbiamo assunto con la professione religiosa, dedicandoci alle persone ma-





## KATEBENEFRATELLI

late e a quante si trovano nel bisogno, seguendo l'esempio di San Giovanni di Dio. Dopo l'omelia, i tre confratelli hanno espresso il loro impegno davanti a Dio e alla comunità attraverso i voti di castità, povertà, obbedienza e ospitalità.

#### COMUNITÀ DI AMORE FRATERNO

#### Statuti Generali n. 40

La vita comunitaria a livello provinciale riveste un ruolo sempre più importante, soprattutto per le comunità

più piccole. Il Superiore Provinciale promuova iniziative necessarie per favorire la vita fraterna fra le comunità.

#### Statuti Generali n. 42

Con la massima premura e con dili-

genza amorevole, il Superiore provveda affinchè i nostri confratelli malati e anziani ricevano l'assistenza spirituale, in particolare il sacramento dell'unzione degli infermi, e tutte le cure necessarie.

#### **50° DI PROFESSIONE RELIGIOSA DI FRA TADDEO CARLESSO**

Il primo maggio nella festa di San Riccardo Pampuri si sono



riuniti intorno a Fra Taddeo Carlesso nel rendere grazie al Signore per i suoi 50 anni di Professione religiosa nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

È stata una giornata di grande gioia, che ha avuto il suo culmine nella celebrazione della S. Messa presso l'ospedale San Giovanni di Dio di Afagnan (Togo), presieduta da Mons. Isaac Jogues Gaglo, vescovo della diocesi di Aného (Togo), luogo in cui i confratelli hanno iniziato ufficialmente la loro missione il 4 luglio 1964.

Nel corso della celebrazione Fra Taddeo ha rinnovato i suoi voti, e alla fine, ha ringraziato il Vescovo, il Superiore Provinciale, i sacerdoti, i confratelli, le religiose e i collaboratori che hanno voluto essere presenti malgrado

INSERTO ADDO

le restrizioni imposte dalla pandemia di Covid-19.

Il Superiore Provinciale, Fra Rodrigue Djitrinou, che ha ricevuto il rinnovamento dei voti di Fra Taddeo, a nome di tutti i confratelli ha voluto ringraziare a sua volta quanti hanno partecipato alla cerimonia, condividendo così la gioia di Fra Taddeo.

La sua obbedienza, l'umiltà e il rigore nell'amministrazione dei beni temporali -.ha sostenuto Fra Rodrigue – restano delle qualità da imitare, seguendo l'esempio del nostro Fondatore San Giovanni di Dio.





## PATEBENEER ATELLI

## FRA CIRIACO NUIN HA FESTEGGIATO IL 10 AGOSTO IL SUO CENTESIMO COMPLEANNO

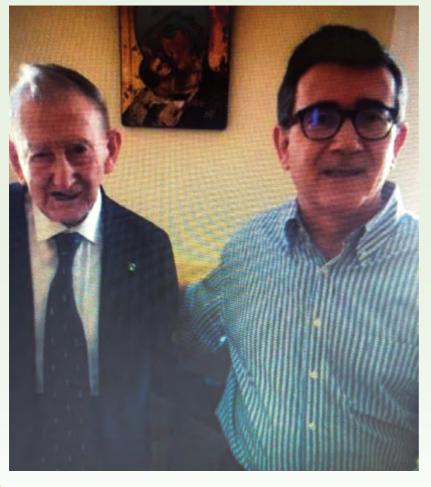
Fra Ciriaco NUIN, della Provincia spagnola di Aragona (Spagna) ha festeggiato il 10 agosto il suo centesimo compleanno. Fra Ciriaco si trova attualmente nella residenza per religiosi anziani della comunità

di Saragozza, dove ha festeggiato il suo centesimo compleanno. Grazie a Dio nonostante le logiche limitazioni fisiche dovute all'età egli mantiene la chiaroveggenza e la lucidità che lo hanno sempre caratterizzato.

È una persona buona, aperta e positiva. Un esempio vivente di ospitalità, servizio e vicinanza. Una persona affascinante e accogliente che ha sempre una parola di incoraggiamento per tutti. Fra Jesus ETAYO, superiore Generale, che si trovava in Spagna per gli esercizi spirituali e per visitare la sua famiglia, era presente a Saragozza in questo giorno di festa. Era anche accompagnato da Fra Luis Fonseca, Provinciale, e da tutta la comunità dei fratelli di Saragozza in cui è presente Fra Pasqual PILES e Mons. Jose Luis REDRADO.

A causa dei limiti della pandemia, non è stato possibile organizzare una celebrazione aperta ai fratelli di altre comunità e famiglie. Tuttavia, ci sono molti di noi che, anche da lontano, si sono sentiti molto vicini a lui in questo giorno e abbiamo ringraziato Dio per la sua persona, la sua vocazione e la sua lunga ed esemplare vita in mezzo a noi.

Che Dio continui a benedirlo e ad accompagnarlo ogni giorno.



# Fatebenefratelli 4/2020 - DALLE NOSTRE CASE

#### Dalle NOSTRE CASE



#### **DALLE NOSTRE CASE**

- **65** Associazione U.T.A. onlus
- 68 Cernusco sul Naviglio
- 66 Brescia
- 71 Croazia
- 72 Gorizia
- 75 Romano d'Ezzellino
- 79 San Maurizio Canavese
- 82 Solbiate Comasco
- 87 Varazze
- 92 Venezia
- 99 Offerte

## BEATA MARIA VERGINE PATRONA DELL'ORDINE OSPEDALIERO



el terzo sabato di novembre in tutto l'Ordine, e quindi anche nella nostra Provincia si è celebrata la solennità della Beata Vergine Maria Patrona dell'Ordine Ospedaliero. Questa devozione è legata alla tradizione secondo la quale, la Beata Vergine Ma-

Questa devozione è legata alla tradizione secondo la quale, la Beata Vergine Maria, apparendo a Sa Giovanni di Dio in punto di morte, lo confortò, gli asciugò il sudore della fronte e che promise che avrebbe sempre protetto i suoi figli, gli infermi da loro assistiti e i loro benefattori.

Ufficialmente questa solennità liturgica fu istituita nel 1736. Il 7 gennaio 1817 Papa Pio VII confermava il Decreto del Capitolo Generale del 22 aprile 1736 di solennizzare ogni anno in tutte le Chiese dell'Ordine questa ricorrenza nella terza domenica di novembre. Che poi con la riforma del calendario liturgico el 1975 fu portata al terzo sabato di novembre.

In questa occasione il P. Generale ha scritto una lettera all'Ordine di cui pubblichiamo alcuni stralci.

#### SOLENNITÀ DEL PATROCINIO DELLA B.V. MARIA SULL'ORDINE OSPEDALIERO

Carissimi Confratelli, Collaboratori e membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio,

il terzo sabato di novembre celebriamo la solennità del Patrocinio della Beata Vergine Maria sul nostro Ordine. Maria, Regina dell'Ospitalità, è anche la Patrona della Famiglia di San Giovanni di Dio. Quest'anno la solennità cade il giorno 21 di novembre.

Quest'anno ogni cosa sembra passare in secondo piano, a causa della pandemia di coronavirus che si sta diffondendo con veemenza in tutto il mondo, e quindi anche nel nostro Ordine, con diversi gradi di intensità e secondo i periodi dell'anno.

Per quanto riguarda l'Ordine, la diffusione della pandemia dipende dalla situazione che si vive in ogni continente e nei diversi Paesi. In totale, sin dall'inizio della pandemia 82 Confratelli (compresi 6 aspiranti) sono stati contagiati, e 7 sono morti a causa del covid-19.



Una problematica che mi sembra importante è la solitudine in cui molte persone stanno vivendo questi momenti, specialmente i malati di coronavirus che si trovano in ospedale e che non possono beneficiare della presenza dei familiari e degli amici. Cari Confratelli e Collaboratori, non dimentichiamo le persone sole che vivono nei nostri Centri! Come San Giovanni di Dio, in loro dobbiamo vedere la presenza del Signore, che ama tutti e che non ci abbandona mai. Non dimentichiamo neanche i Confratelli malati e anziani che in questo momento stanno soffrendo la solitudine, l'ansia e l'incertezza. Non dimentichiamoci di esercitare l'ospitalità con coloro che soffrono in solitudine! In queste circostanze viviamo la solennità di Maria, nostra Patrona. Lei, sempre intatta, fu la Madre che ha ac-

compagnato, amato e sostenuto continuamente San Giovanni di Dio in tutta la sua vita, anche nei momenti della malattia e in quelli dell'agonia. E' stata e continua ad essere la guida e la protettrice della missione di ospitalità dell'Ordine, che nel silenzio ci insegna a riconoscere la presenza del Figlio. In questo tempo contrassegnato dalla pandemia, la Vergine del Patrocinio, nostra Madre, ci esorta a guardare a due titoli con i quali la Chiesa la onora, molto necessari in questo momento. Da una parte la speranza: Madre della Speranza! Di fronte alla paura, all'incertezza, alla solitudine e a tante difficoltà, Maria ci richiama alla speranza, a volgere il nostro sguardo a Dio, ad essere audaci, ad avere fede e confidare appieno in suo Figlio, l'unico capace di tramutare l'acqua in vino,



e cioè di convertire in vita i segni di morte che vediamo davanti a noi.

Dall'altra parte, spesso ci rivolgiamo a Maria come "Salute degli infermi". Le persone malate e che si trovano nel bisogno sono sempre al cuore della loro Madre, che è anche la nostra, e per questo non possiamo rimanere indifferenti. Ella non soltanto intercede per loro presso Dio, ma ci chiede di fare ciò che il Signore desidera: stare vicini ai malati, anziani, senzatetto, migranti e a qualsiasi persona che si trovi nel bisogno. Ci chiede di farci prossimo di tutti, come il buon samaritano, come San Giovanni di Dio. Ci chiede di essere creativi e capaci di innovare nell'ospitalità, per assistere e curare i nostri fratelli e sorelle che soffrono.

Desidero ricordare alla nostra Famiglia Ospedaliera luoghi come Cuba, il Venezuela e il Camerun, anche se potremmo citarne molti altri, per le grandi difficoltà che stanno vivendo ma anche per l'impegno con il quale stanno affrontando questi momenti. Di recente un Confratello del Camerun ha detto, soprattutto riferendosi al centro di Batibo, che stanno vivendo "sotto al livello della miseria". Sicuramente Maria è anche lì, e ci ripete fate quello che vi dirà, cioè praticate l'ospitalità assieme a loro. Per concludere, chiedo a tutti i membri della nostra Famiglia: Confratelli, Collaboratori e Volontari, che con l'impulso e l'aiuto di Maria, nostra Madre, nessuno si tiri indietro nel praticare l'ospitalità! Nessuno chiuda il proprio cuore di fronte ai malati e a quanti si trovano nel bisogno.

Auguro a tutti, a nome personale e per conto della Famiglia Ospedaliera della Curia Generalizia, una felice celebrazione della solennità della Madonna del Patrocinio. A Lei chiedo, specialmente in questi momenti contrassegnati dalla pandemia, di benedire il nostro Ordine, i malati e tutti noi che formiamo la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio. Continuiamo a pregare, gli uni per gli altri.

Vi saluto fraternamente.

Fra Jesús Etayo Superiore Generale

#### UNITI PER TANGUIÉTA ED AFAGNAN ONLUS

Luca Beato oh



#### CIRCOLARE DI SETTEMBRE



Carissimo Amico dell'UTAONLUS,

Siamo tutti duramente provati dalla tremenda pandemia del covid-19, che ha messo a rischio tante vite umane e a dura prova le nostre strutture ospedaliere in tutte le parti del mondo. Noi dell'UTAONLUS dobbiamo ringraziare il Signore che siamo tutti sani e salvi e anche in mezzo alle difficoltà riusciamo a fare qualche iniziativa a favore degli ospedali africani per salvare tante vite.

Abbiamo portato a termine la Sottoscrizione a premi UTAONLUS 2020 (Lotteria) alla fine di Luglio con un pranzo per fare l'estrazione alla presenza del pubblico onde assicurare trasparenza alla gestione dell'iniziativa. L'importo non inferiore agli altri anni è doppiamente prezioso in questa crisi causata dal corona virus.

#### **ANNIVERSARI DEGNI DI MEMORIA**



- 50° dell'Ospedale di Tanguiéta. Il 29 Giugno, Festa dei Santi Pietro e Paolo, è stato il 50° anniversario della inaugurazione dell'Ospedale "St. Jean de Dieu" di Tanguiéta (Benin). Già da un anno si stavano facendo preparativi per farne un'opportuna celebrazione il 19 Settembre, ma il timore di contagio del corona virus ha fatto desistere anche i più zelanti patrocinatori dell'iniziativa. Ma una

cosa è rimasta ed è degna di considerazione: il Calendario dei FATEFEBEFRA-TELLI D'ITALIA, che costituisce una preziosa sintesi storica correda da tante belle foto illustrative di attività ospedaliere e di personaggi che hanno contribuito con Fra Fiorenzo a rendere importante per non dire famoso questo ospedale della brousse.



- 50° di Africa di Fra Fiorenzo. E' importante notare il legame dell'Ospedale di Tanguiéta con Fra Fiorenzo Dr.Priuli, dato che siamo ancora nel 50° anniversario della sua attività ospedaliera in Africa, prima come infermiere e poi come medico. Anche se la sua attività si è alternata tra Afagnan e Tanguiéta, bisogna riconoscere che proprio a Tan-

guiéta Fra Fiorenzo ha espresso il meglio di sé dando un grande impulso allo sviluppo dell'Ospedale al punto che tanta gente lo chiama l'Ospedale di Fra Fiorenzo.



- 50° di Professione religiosa (3 Ottobre) di Fra Taddeo Carlesso, che da moltissimi anni presta il suo servizio in Africa, prima come infermiere professionale e poi nel campo amministrativo sia ad Afagnan che a Tanguiéta, fino a diventare economo della Provincia religiosa di "San Riccardo Pampuri d'Africa". Dopo Fra Fiorenzo Dr. Priuli, anch'egli è stato mio allievo nello Scolasticato ad Erba (Como) e loro due adesso sono gli unici religiosi italiani rimasti in Africa. A lui tanti Auguri di ogni bene.



- 25° della morte di Fra Piergiorgio Romanelli. Giovane promettente, medico, Priore di Tanguiéta, morto il 21 Dicembre 1995 a seguito di un incidente stradale, a soli 43 anni. Ci si attendava da lui tanto bene per i malati dell'Atacora, specialmente i bambini che amava tanto. A lui è dedicato giustamente il Centro nutrizionale con l'accorciativo di Pigiò. Ha sensibilizzato noi di Romano d'Ezzelino a dare degli aiuti per rimettere in piedi i ragazzi paralizzati alle gambe a causa della poliomielite.



- 25° della nascita dell'UTA. Il 1995 segna l'inizio dell'attività caritativa del gruppo che, ispirato prima da Fra Piergiorgio Romanelli e poi da Fra Fiorenzo Priuli, darà vita l'anno seguente alla costituzione giuridica dell'Associazione Uniti per Tanguiéta e Afagnan, in sigla U.T.A.

Tutto questo abbiamo messo in risalto non per autoincensarci, ma per stimolarci a onorare l'impegno che ci siamo assunti verso gli ospedali africani, specialmente in questo frangente di crisi economica: gli amici veri si riconoscono nelle difficoltà perché non ti abbandonano.

Un lutto. Il giorno 5 Settembre 2020 è morto il Dr. Franco Poggio, grande benefattore di Fra Fiorenzo Priuli. Insieme con Carlo Giorgetti, che ha finanziato la costruzione della Pediatria di Tanguiéta (1981), ha fondato l'Associazione benefica Amici di Tanguiéta per sostenere economicamente la cura dei bambini e



salvarne tanti dalla morte. Un vero amico: mentre era Presidente della sua associazione è venuto a Romano d'Ezzelino per l'inaugurazione della nostra Associazione U.T.A. il 25 Settembre 1996. Abbiamo collaborato a progetti comuni, quando è stato Presidente della **FAMAF** (Federazione Associazioni malati africani Fatebenefratelli).

Prossima inziativa: Cena dei sapori autunnali Giov 12 Nov 2020 ore 20.00 presso il Ristorante Melograno Contrà Chiesa, 35 – Valrovina di Bassano d.Gr. Prenotazione entro Mart 10 Nov a Giuseppe Andriollo: 389 2713800.

donare 5x10000 non h costa nulla

C'è un'iniziativa che NON COSTA NULLA e perciò la raccomandiamo ai nostri amici: è quella del 5 x 1000 all'U-TAONLUS mettendo nel riquadro delle onlus nella denuncia dei redditi il codice fiscale

91011380242



#### **Diventa socio**

Uniti per Tanguiéta e Afagnan - U.T.A. onlus Via Ca' Cornaro, 5 – 36060 Romano d'Ezzelino VI



C/c postale 14280366 - Volksbank - Fil. Romano d'Ezzelino IBAN: IT64 E058 5660 9001 6657 0004 248

Centroveneto Bassano Banca, Ag.di Romano d'Ezzelino IBAN: IT66 P085 9060 9000 2100 0027 744 C.F. 91011380242

E-mail: uta96@fat6ebenefratelli.eu sito: www.uta96.it

ш

#### Centro Sant'Ambrogio

Gianni Cervellera

#### NUOVO DIRETTORE DI STRUTTURA AL CENTRO SANT'AMBROGIO

Lorenzo Guzzetti è il nuovo Direttore del Centro Sant'Ambrogio Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio. Il suo percorso professionale è iniziato subito dopo la laurea in un gruppo del Terzo Settore dove si è occupato del mondo del lavoro e della formazione nelle province di Milano, Lodi, Bergamo, Pavia, Como. Nel frattempo si è specializzato nell'ambito sociosanitario, in particolare al mondo dell'anziano e della disabilità. Dopo dieci anni, lascia l'azienda e va a dirigere una RSA a Brescia e prima di approdare a Cernusco diventa direttore amministrativo di un'altra RSA in Brianza.

Alla domanda su che cosa significa assumere la direzione del Centro Sant'Ambrogio afferma:

È una sfida affascinante e piena di stimoli alla quale so rispondere solo dicendo che ci metterò tutto l'impegno possibile per fare del mio meglio. Mi sono sempre sentito un privilegiato per il fatto di occuparmi degli altri e della risposta al bisogno, del prenderci in carico di chi abbiamo davanti e che ci chiede una mano, un aiuto, un sostegno. L'approccio con cui mi appresto a iniziare il mio mandato è quello di chi vuole, con grande semplicità e umiltà, portare la sua esperienza e il suo bagaglio di conoscenze dentro al solco ben definito dal Carisma dei Fatebenefratelli. Mi ispiro a quelle due semplici parole che stanno sulla facciata della nostra chiesa: "Io servo".





#### LA GRATITUDINE A FINE PERCORSO

Il lavoro in psichiatria può apparire a prima vista di poche soddisfazioni. Qualche anno fa un collega, che prima faceva l'idraulico, confidò in gruppo: "prima se aggiustavo un tubo, un lavello, un rubinetto... finita quella faccenda ero soddisfatto perché c'era un risultato visibile, qui in psichiatria il lavoro non è mai finito." Dove si possono trovare allora quelle piccole gratificazioni

gazza, rimasta in comunità quasi un paio d'anni e che prima di terminare il suo percorso ha voluto lasciare una traccia scritta della sua gratitudine alla propria educatrice di riferimento. Ovviamente per rispetto della privacy non citeremo i nomi.

La lettera continua ancora a lungo con lo stesso ritmo e lo stesso tono a dimostrazione del bene che si può compiere in una

voviei esprimere in qualche rija Tute Le emoreoni che provo in questi momento, adesso che sono arrivata alla Fine del percorso.

In questi diciamove mesì no imparato Taritissime Cose;
prendermi cura di me stessa (in Tutti i sensi), imparare a stare con alli altri salvire delle relazioni e dei lena.

8Li altri, staticire delle relationi e dei legami e mantenerli, ma anche mantenere Le giuste distanze e i giusti confini

HO importão desvero Pontissime cose the porteró con me per tutto la vita!

Tantissimo devo a le, la mia educativice di riferimento, che mi nai sempre dato una mano, che hai sempre saputo consigliami, al meglio che mi nai sostenuta e capita nei momenti più difficili e adorasi. Mi hai ascoltata sempre con un'attenaione e un carisma che è difficili trovare in actre persone...

che incoraggiano a proseguire nell'accompagnamento e nella cura?

Credo che si debbano cercare nei piccoli segnali di una relazione che prosegue. Come, per esempio, nella lettera di una racomunità riabilitativa. Oltre le attitudini personali è chiaro che un risultato positivo si ottiene in una equipe collaborativa, dove le qualità di ciascuno vengono esaltate e il clima fa emergere tutto il buono possibile.

#### QUANDO LA FORMAZIONE SI COSTRUISCE INSIEME

I corsi di formazione, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, hanno subito una drastica riduzione e quelli rimasti, spesso sono stati effettuati online. Tra i pochissimi eventi in presenza e consentiti si è svolto il corso dal titolo: "Vissuti nel tempo dell'emergenza sanitaria e apprendimenti utili alla cura, l'assistenza l'accompagnamento". L'obiettivo del corso, voluto dal Servizio di Attenzione Spirituale e Religiosa del Centro, puntava al confronto libero tra i partecipanti, senza lezione frontale preimpostata, lasciando che gli apprendimenti emergessero dallo scambio reciproco. Il

è stato anche l'occasione per imparare ad usare nuovi strumenti tecnologici: dai computer per la formazione ai tablet per far comunicare gli ospiti con i propri familiari, ma soprattutto ha ridotto le distanze personali pur mantenendo le opportune distanze fisiche. Ha indotto a puntare all'essenziale, evitare le inutili polemiche e costruire un gruppo di lavoro che fa stare bene tutti. Alla fine qualcuno ha chiesto: ma questo cosa centra con il cristianesimo? Allora, è venuta in mente la frase della lettera di San Paolo ai Filippesi: "quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto,



conduttore ha svolto essenzialmente il ruolo di facilitatore del processo. Sono emerse anzitutto le paure, le ansie sperimentate nella prima fase ma al tempo stesso una maggiore solidarietà, un'attenzione particolare, un desiderio di dare il meglio di sé. Ciò che prima passava inosservato o poteva dar fastidio, adesso diventava un segno di vita. C'è chi abita vicino ad una chiesa e prima era spesso disturbato dal suono delle campane che ora sono diventate un dolce richiamo alla bellezza della vita e ad un senso ulteriore. Questo tempo

quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri." Ci sono situazioni in cui l'annuncio del Vangelo si fa esplicito anche nominando la salvezza di Gesù Cristo, altre in cui, a imitazione del Figlio di Dio che è sceso dal cielo dichiarando un amore incondizionato per l'umanità, ci si interessa di cose umane, sapendo che anche questo è sacro. Lui ha fatto cadere il velo che separava il divino dall'umano.

## Patebenefratelli 4/2020 - DALLE NOSTRE CASE

#### Ospedale San Raffaele Arcangelo

Fra Kristijan Sinkovic'



#### LA VISITA DEL NUNZIO APOSTOLICO

Il giorno 15 ottobre, nell'ambito della sua permanenza di due giorni nella diocesi di Požega, il nunzio apostolico in Croazia, mons. Giorgio Lingua, accompagnato dal vescovo di Požega, mons. Antun Škvorčević, ha visitato l'Ospedale speciale di psichiatria e cure palliative San Raffaele a Strmac. Gli spettabili ospiti sono stati attesi e accolti all'ingresso dell'ospedale dal Priore dei Fatebenefratelli, fra Kristijan Sinković. Tutti insieme si sono recati alla cappella dell'ospedale, dove li attendevno la direttrice dell'ospedale, dottoressa Maristela Śakić, il cappellano, don Ivica Razumović, le suore Vincentine della Medaglia Miracolosa e

fra Giovanni, religioso fatebenefratello. Il Priore brevemente ha illustrato le attività dell'Ordine di San Giovanni di Dio, e gli avvenimenti che hanno accompagnato il loro ritorno in Croazia e la costruzione dell'ospedale San Raffaele. Dopo questo, ha presentato agli ospiti la cappella ospedaliera, spiegandone la sue specificità e il suo ruolo nella terapia globale dei pazienti. La direttrice Maristela Šakić ha quindi accompagnato il Nunzio Apostolico in uno dei due reparti psichiatrici, spiegandone i principi fondamentali di cure e il modo d'approccio al malato-ospite, elaborato e praticato nel nostro ospedale. Dopo la visita al reparto di cure palliative e al reparto di cure protratte, l'incontro si è concluso nella biblioteca dell'ospedale con un rinfresco ed una conversazione informale. Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico si è dimostrato molto interessato all'attività dell'ospedale di Strmac, che è il primo



ospedale cattolico nella storia della Croazia dopo l'indipendenza. Il Nunzio ha apprezzato inoltre l'ottima collaborazione tra la chiesa di Požega, rappresentata dal suo Vescovo, e l'ospedale, fattore imprescindibile per il successo della sua missione. L'incontro si era svolto in lingua italiana e veniva tradotto in croato. Il Nunzio, pur capendo la lingua croata, non la parla ancora fluentemente. Con le Suore si era intrattenuto in lingua francese.



#### **GORIZIA**

#### Casa di Riposo Villa San Giusto

Simone Marchesan

## UNA NUOVA QUOTIDIANITA' DA RICERCARE E VIVERE

Comincia ad essere lungo il conto dei mesi che ci separano da quella "normalità" che fino allo scorso gennaio pareva essere, per tutti, una condizione indiscutibile e che forse ormai si faceva apprezzare con troppa facilità. Quella stessa "normalità" che portava, tra le altre cose, la nostra Casa ad essere il luogo in cui l'ospite trovava non solo un posto nel quale essere curato ed accudito ma anche una vera e propria "casa", dove poteva ricevere le frequenti visite di parenti ed amici, quasi una consuetudine domestica.

Tutto d'un tratto ci siamo improvvisamente svegliati in una emergenza sanitaria e sociale che, attraverso il lavoro di tutto il personale, siamo riusciti faticosamente a fronteggiare ma che ci ha anche insegnato a gestire la quotidianità come una nuova "normalità"

Questa "nuova" situazione, paradossale ma più che mai necessaria, ha obbligato il personale a

supplire, con ogni mezzo e con molta dose di empatia, alla continuità relazionale che fino a qualche mese fa veniva garantita dalla presenza dei familiari.

In mancanza di quella quotidianità, fatta di incontri e di duraturi scambi relazionali, tutto il personale si è dunque trovato non solo a prendersi cura della persona dal punto di vista assistenziale, soddisfacendo integralmente i bisogni di cura e di assistenza, ma anche e soprattutto a colmare quel distacco relazionale ed emozionale che purtroppo il perdurare della pandemia ha inevitabilmente e pericolosamente creato.

Nel corso della pandemia ed ancor di più durante i mesi successivi, dove si è potuto riprendere le visite con i familiari garantendo che le stesse fossero effettuate con tutte le misure precauzionali necessarie, sono molteplici gli attestati di stima, di gratitudine e di riconoscenza



che i familiari dei nostri ospiti hanno voluto rivolgere a tutto il personale.

Riempiono ancora di più il cuore soprattutto quegli attestati di vicinanza che provengono da quei familiari che in questi mesi hanno visto il proprio caro accomiatarsi per sempre da loro: se per tutti gli altri parenti la speranza è quella di riabbracciare in futuro il proprio caro una volta passata "la burrasca", per chi si è trovato (o si trova) a vivere un distacco che in altri tempi avrebbe potuto essere più accompagnato e preparato spiritualmente, il riconoscimento del lavoro svolto e dell'attenzione riposta ha un sapore ancora più emozionante.

Particolarmente apprezzato e riconosciuto è stato pertanto l'aver continuato a prendersi cura della persona nella Sua globalità, nella sua interezza e nella Sua centralità, attraverso il lavoro multidisciplinare di tutti i professionisti coinvolti fortemente integrati con le Suore e con il Cappellano Don Paul, andando a soddisfare tutti i bisogni di cui la persona è portatore, parte integrante della mission dei Fatebenefratelli.

Abbiamo voluto approfittare di questo spazio che ci è stato riservato per racchiudere alcuni dei tanti pensieri che ci sono pervenuti in questi mesi da parte dei familiari degli ospiti, parole toccanti ed emozionati.

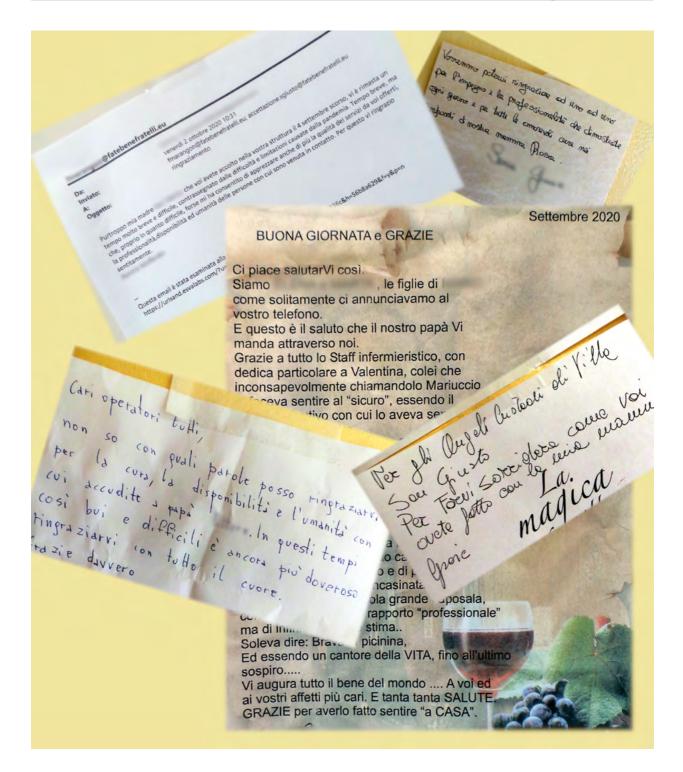
"Non so con quali parole posso per la cura, la disponibilità e l'umanità con cui accudite papà E. In questi tempi così bui e difficili è ancora più doveroso ringraziarvi con tutto il cuore." Ci scrive la figlia di un nostro ospite.

Ed ancora "per gli angeli custodi di Villa San Giusto. Per farvi sorridere come voi avete fatto con la mia mamma"

"[il nostro papà] vi augura tutto il bene del



mondo, a voi ed ai vostri affetti più cari. Grazie per averlo fatto sentire "a CASA". O infine: "purtroppo mia madre, che voi avete accolto nella vostra struttura vi è rimasta un tempo molto breve e difficile, contrassegnato dalle difficoltà e limitazioni causate dalla pandemia. Tempo breve, ma che, proprio in quanto difficile, forse mi ha consentito di apprezzare anche di più la qualità dei servizi da voi offerti, la professionalità, disponibilità ed umanità delle persone con cui sono venuta in contatto. Per questo vi ringrazio sentitamente".



#### ROMANO D'EZZELLINO

#### Casa di Riposo San Pio X

Marco Mariano Direttore di Struttura



## POLO UNIVERSITARIO PER I NOSTRI ANZIANI

Sono giorni difficili per l'Italia ed in particolare per i più anziani, ma c'è chi si mette all'opera per attivare nuove iniziative di solidarietà ed inclusione.

"Università della Formazione Permanente": è questo il nome del progetto che ha come protagonisti i nostri anziani, ancora pronti a mettersi in gioco, e le cui lezioni si terranno all'interno della Casa di Riposo San Pio X

Il 2 settembre, alla presenza del Sindaco del Comune di Romano d'Ezzelino Dott. Simone Bontorin e dell'Assessore Regionale on. Manuela Lanzarin, è stato ufficialmente inaugurato il progetto dell'Università della Formazione Permanente, inteso come un percorso formativo completamente dedicato a tutti gli anziani che hanno superato i 65 anni di età e che sono residenti nel Comune di Romano d'Ezzelino.

Il progetto di strutturare un Polo Universitario per la Terza Età all'interno della nostra Casa di Riposo, spiega il Dott. Mariano, parte da un'idea condivisa con l'Amministrazione Comunale e con l'Associazione di Volontariato Romano Attiva, che ha visto la piena adesione ed il sostegno da parte della Regione Veneto.

Lo spirito che ha guidato l'iniziativa



Il Direttore della struttura Dr. Marco Mariano nel saluto all'Assessore della Regione Veneto per la Sanità, i Servizi Sociali e la Programmazione Socio-Sanitaria Manuela Lanzarin



parte dalla convinzione che gli anziani rappresentato un patrimonio per la società, non solo perché in loro si identifica una memoria culturale di una popolazione, ma anche perché sempre di più possono costituire una risorsa umana ancora attiva, un contributo di energie e

di esperienze che può essere messo a disposizione della Comunità.

Il progetto, afferma Marco Mariano, "si inserisce in tutti quegli interventi volti a favorire la partecipazione delle persone anziane ad attività culturali, ricreative e sportive con l'obiettivo di accrescere relazioni solidali positive e continuative tra le persone".

"L'evoluzione del contesto demografico a cui è sottoposta la Società contemporanea con l'allungamento della vita media delle popolazione ed il conseguente incremento del numero di persone che ha concluso il proprio periodo lavorativo", spiega Mariano, "comporta la necessaria attenzione per un consistente numero di persone che esprimono ancora il desiderio di mantenersi intellettualmente attivi ed in buona salute psico-fisica".

"Con l'Amministrazione Comunale abbiamo dunque lavorato da mesi per consentire, attraverso il prezioso apporto delle Associazioni di Volontariato del territorio, l'attivazione di una serie di iniziative socio-culturali finalizzate a migliorare la qualità di vita delle persone anziane coniugando l'apprendimento attivo con lo sviluppo di benefiche relazioni sociali che il 'contesto

universitario' può favorire''.

La modalità di **erogazione dei corsi** sarà molto interattiva, consentendo di abbinare "lezioni in aula" a veri e propri **laboratori di attività**, a seminari di approfondimento ed anche a





#### visite guidate.

Vita e opere dell'architetto Andrea Palladio e la bellezza delle Ville Venete, di cui Villa Cà Cornaro fa parte: è questa la prima lezione del nuovo percorso formativo per anziani. "Al progetto non parteciperanno solo gli anziani del territorio, ma anche alcuni ospiti della Casa di Riposo considerato che la Struttura sta attivando una nuova unità di offerta di 10 posti letto destinata all'accoglimento di persone autosufficienti in condizioni di marginalità sociale", ribadisce Mariano.

L'iniziativa si è prefissa anche un altro traguardo da raggiungere: combattere gli stereotipi secondo cui la vecchiaia non sarebbe un insieme di emergenze, criticità, problemi e spese. Niente di più falso. Avere a cuore gli anziani significa cercare di rispondere a delle necessità costruttive e positive, tra cui la voglia di essere ancora attivi, con lo spirito, il corpo e la mente.



## TESSERE DI MEMORIA LABORATORIO DI REMINISCENZA

Dalla fine di luglio fino ad ottobre, assieme ad undici ospiti della Casa di Riposo San Pio X di Romano d'Ezzelino, è stato realizzato il laboratorio di reminiscenza dal titolo: "Tessere di memoria".

Questo nuovo progetto è stato possibile grazie alla collaborazione con la Cooperativa La Goccia che attualmente ha in gestione il servizio socio-assistenziale (Cooperativa La Goccia). Il progetto è volto a coniugare l'approccio della medicina narrativa con gli insegnamenti di Papa Francesco il quale non manca mai di ricordare che "Le storie personali degli uomini e delle donne sono il patrimonio più importante che abbiamo."

Il progetto è stato realizzato in due fasi: nella prima, grazie all'apporto delle figure professionali dei "ricercatori di ricordi", si è proceduto alla raccolta delle storie di vita dei partecipanti attraverso domande semi-strutturate su temati-



che come la scuola, la famiglia, il lavoro, i viaggi. Queste esperienze sono state registrate tramite tecnologie audiovisuali per poi, nella seconda fase, essere restituite sotto forma di un libretto redatto in forma narrativa e visuale, e in video editati per ogni ospite.

Quest'iniziativa non solo permette all'anziano, attraverso la narrazione, di rivivere il suo percorso esistenziale, ma anche di condividere e rafforzare i legami comunitari attraverso momenti di confronti con gli altri ospiti.

Le modalità che sono state adottate nel progetto, infatti, facilitano e promuovono lo scambio, la narrazione corale fino ad arrivare alla condivisione di momenti di scherzo gli uni con gli altri.

Il laboratorio si è dimostrato utile soprattutto perché ha permesso agli ospiti di riappropriarsi coscientemente del proprio vissuto e di entrare in empatia con quello degli altri.

Alla base del progetto, infatti, c'è sia l'attenzione a mettersi in ascolto sia un impegno ad attivare forme di socializzazione tra i membri del gruppo.

I materiali prodotti in forma scritta e audiovisuale aiutano a dare continuità alle storie degli ospiti con le loro reti di relazioni esterne alla struttura, rendendo così la loro memoria uno strumento nella riattivazione della comunità.

Una bella iniziativa, nuova per la nostra Struttura, che ci ha consentito di distogliere momentaneamente il pensiero dalle gravi e preoccupanti problematiche sanitarie ed economiche che stanno affliggendo il nostro Paese.

#### Beata Vergine della Consolata

Maria Elena Boero



### RIFLESSIONI PER UNA RINASCITA

#### Rinascita come speranza

Nella mia esperienza di medico dell'ambulatorio CDCD ho verificato che ai nostri pazienti anziani manca la vicinanza fisica degli operatori, le strette di mano, gli abbracci, i baci che spesso in passato richiedevano e offrivano. Molti di loro non ricordano che ora non si può e si avvicinano per abbracciare. E' un peccato dover ricordare loro che non possiamo, che non è opportuno un contatto fisico troppo ravvicinato. Ed allora si accontentano di una carezza al braccio protetto dal camice.

La speranza è quella di poter presto riprendere le solite relazioni umane: poter accogliere ed abbracciare i nostri pazienti con un contatto diretto senza i filtri protettivi di mascherine, camici, guanti.

Quest'esperienza, che purtroppo si prolunga nel tempo in modo indefinito, ci insegna che i gesti a cui davamo poca importanza e che ci sembravano banali, oggi si sono rivelati essenziali per creare una relazione efficace con i nostri pazienti. Sono proprio queste cose che ora ci mancano di più. Scopriamo che il linguaggio del nostro corpo è una parte essenziale nel creare alleanza e relazione: ora ci rimane l'atteggiamento, la voce, le parole, lo sguardo. Quando potremo ritornare al contatto diretto

sarà una gioia e la dovremo considerare come una merce preziosa.

Come operatore sanitario ho avuto, inoltre, in modo marcato, la consapevolezza della nostra finitudine umana. Il nostro tempo è limitato, i nostri giorni sono contati e per questo sono preziosi. L'incertezza di questi tempi ci ha messo di fronte a questa realtà che non sempre consideriamo; spesso prevalgono la negazione, la rimozione o l'evitamento



del problema. Spesso i famigliari stessi tendono a scordare che i loro cari prima o poi verranno a mancare e subiscono poi depressione, rifiuto, mancanza di accettazione del lutto. Sarebbe nostro dovere, come curanti, riuscire a trasmettere loro questo concetto, aiutandoli ad accettare il limite della vita umana, anche della nostra. Tutto questo, che non è in contraddizione con la speranza, ci aiuterebbe a vivere meglio ogni giorno.

#### Stefania Dessì

Medico geriatra Ambulatorio CDCD

#### Rinascita come solidarietà

L'esperienza della pandemia che tutti abbiamo vissuto in modo drammatico, a mio parere, ha avuto un impatto diverso in ognuno di noi. Come sempre accade per ogni evento della vita, ogni persona ha la sua interpretazione della realtà: i vissuti, gli incontri, le fatiche e le ferite che ci portiamo dentro, sono il filtro con cui leggiamo il mondo che ci circonda.

Dopo un primo momento in cui si pensava e si gridava dai balconi "Andrà tutto bene", ora, l'atmosfera è parecchio cambiata. Ogni giorno incontriamo chi tende a sdrammatizzare, quasi ad esorcizzare gli eventi, oppure altri che si preoccupano oltre misura e limitano al massimo le loro attività quotidiane.

Dal punto di vista psicopatologico, si rilevano reazioni diversissime. Nel nostro ambulatorio CDCD incontriamo familiari che ci dicono che i pazienti con demenza e con sintomi tipo wandering o affaccendamento, sono molto peggiorati nel periodo della chiusura, costretti a rimanere in casa forzatamente, con aumento dell'ansia o

dell'aggressività e peggioramento della qualità di vita per tutti.

D'altro canto mi è capitato di incontrare persone che soffrono di depressione o fobie sociali, o ipocondria, che non soltanto non hanno sofferto per il lockdown, ma lo hanno vissuto come protettivo. Altri invece, iperattivi o ansiosi, hanno sofferto molto per il lungo periodo di forzata inattività. Paura, negazione e rabbia sono sentimenti comuni oggi, insieme con l'incertezza per il futuro.

Non so se e quanto abbiamo imparato da questo evento straordinario; a mio parere, in termini generali, abbiamo imparato poco, anche se sarebbe opportuno fare tesoro delle esperienze vissute. Non mi pare che abbiamo imparato maggiore





solidarietà e neppure maggiore empatia. Mi sembra anzi che il distanziamento fisico che ci viene richiesto corrisponda ad un distanziamento emotivo. Come operatore sanitario, credo che sarebbe molto importante riconoscere, una volta tanto, che anche noi, come i nostri pazienti, abbiamo paure, fragilità, malanni e sofferenze che ci dovrebbero avvicinare a chi soffre come e più di noi. Già questo sarebbe un buon risultato che ci porterebbe a cambiare in meglio il nostro essere "curanti", mettendo in pratica la solidarietà che spesso conosciamo solo a parole.

Maria Elena Boero Psicologa, psicoterapeuta

## Rinascita come riscoperta dell'essenziale

Per pensare ad una rinascita, non posso evitare di pensare ai sentimenti ed alle emozioni provate durante il periodo iniziale della pandemia: il vuoto, la preoccupazione di fronte ad un ambulatorio dove venivano rinnovati i piani terapeutici in assenza dei pazienti. Il nostro dovere era quello di trasmettere fiducia ai famigliari, ma la fatica era tanta.

Quando sono stata trasferita nell'UO di Medicina Fisica, ho percepito la capacità del personale di trasmettere serenità, di rassicurare i pazienti, di avere attenzione ai loro bisogni e alle loro preoccupazioni. L'ansia era legata al momento del triage, del primo incon-

tro con i pazienti e alle incognite che ogni ricovero portava.

Dovendo poi stare a casa per un certo periodo, ho invece vissuto con molta fatica la situazione: prevalevano momenti di depressione, timore e preoccupazione rispetto a ciò che vedevo in televisione e percepivo intorno a me. Trovandomi, ad esempio, a non poter incontrare mia madre se non al telefono, ho compreso che forse avevo trascurato di fare cose importanti ed ho sentito profondamente la mancanza degli affetti più cari per me essenziali, sentendomi anche in colpa per averli trascurati, pensando che sarebbero



sempre stati comunque presenti.

Sarà una rinascita, perché ho imparato che siamo tutti molto precari su questa terra. Per questo non voglio rimandare più ciò che considero importante. Ho imparato che bisogna vivere con gioia ciò che abbiamo, senza cercare altro. Ho imparato a gioire delle piccole cose, con la consapevolezza del valore di ciò che ho e degli affetti che mi circondano. Ho imparato a vivere, a sorridere, ad avere fede, anche quando la fede vacilla nel vedere la sofferenza intorno a me. Ho imparato che la forza viene dalla famiglia e dagli affetti più cari e dalla scelta di vivere questa vita con il cuore, guardandola negli occhi.

Mary Lombardo

Infermiera professionale Ambulatorio CDCD

**SOLBIATE COMASCO** 

RSA San Carlo Borromeo

Anna Marchitto Servizio di animazione

# SOLBIATE MI MANCHERA' IL SALUTO DI P. ALESSANDRO PANIGA

Il 1° ottobre scorso ho ricordato il 17° anniversario della mia permanenza qui a Solbiate nell'RSA "San Carlo". Sono passati tanti anni da quando nel 2003 sono entrato in questa struttura per fare il cappellano. Quando sono arrivato non avevo una grande esperienza del servizio continuo ai malati e agli anziani che dovevo accompagnare, anche se in diversi luoghi, in cui ero stato prima, avevo avuto l'occasione di visitare a domicilio i malati e gli anziani dei paesi in cui risiedevo. E poi, è dal 1970 che frequento la casa di cura "San Benedetto Menni" di Albese accompagnando i malati di mente che continuerò ad assistere ancora. Mi dispiace tanto lasciare questa comunità di Solbiate. Ho accettato per obbedienza anche se con grande dolore la richiesta dei miei superiori maggiori di andare nella nostra comunità betharramita di Albiate Brianza (MB) a dirigere questa casa in cui vivono alcuni miei confratelli anziani e malati.

Come ho trascorso questi 17 anni qui a Solbiate? Credo bene, anzi benissimo. Per questo mi piange il cuore dover lasciare questa comunità dei Fatebenefratelli, degli ospiti, degli operatori e di quanti ho incontrato, anche in parrocchia, in questo lungo tempo della mia permanenza qui. Certamente ci lascio un pezzo del mio cuore. Quando sono arrivato qui il mio impegno è stato prima di tutto quello di entrare in questa struttura in punta di piedi, perché, come disse un frate francescano ad un convegno dell'AI-PAS, quello della sofferenza è "un luogo sacro, una terra dove si può incontrare Dio, un luogo che Dio ha scelto per abitarvi, quindi un luogo dell'incontro con Lui. Bisogna aver rispetto per un luogo sacro, starci con molto rispetto, spesso in silenzio".

Per questo ho cercato di accostarmi alle persone con rispetto, delicatezza, discrezione. Ho cercato di essere presente, vicino, farmi compagno nella malattia, prestando conforto, consolazio-



ne, ascoltando e pregando con gli ospiti. Ho offerto soprattutto speranza. Chi soffre ha bisogno di tanta speranza e di qualcuno che gli offra speranza, una speranza fatta non di certezze ma di attese e di mistero. È un fidarsi e un



affidarsi a Qualcuno più che a qualcosa. Quando accosto una persona che soffre le offro un sorriso, un ascolto sincero, una parola di speranza e poi tanta preghiera. Come fa bene ai malati pregare con loro, offrire la riconciliazione e il Corpo di Cristo. Ho pregato spesso con loro. Quando una persona malata o anziana mi diceva che non riusciva a pregare come faceva prima, io ho cercato di rassicurarla dicendole che non è importante il numero di preghiere che si riesce a dire, ma il cuore che ci si mette nell'esprimere quello che si ha dentro; basta una giaculatoria, un'invocazione, un offrire davanti a Dio la propria tribolazione; un mettersi con fiducia nelle sue mani, anche facendo silenzio perché la nostra storia parla per noi. Abbiamo avuto tra noi anche dei sacerdoti diocesani e alcuni miei confratelli betharramiti che ho accompagnato nel loro ultimo tratto

di vita. Ho sempre ricevuto da loro un esempio di come vivere sereni e con fiducia grande in un Dio misericordioso che a c c o m p a g n a sempre, anche nei momenti più difficili.

Ho donato a questi anziani e malati un po' del mio tempo e mi

sono sentito sommerso da tanti "grazie". Mi viene in mente Giovanna (i nomi che userò sono fittizi), una fumatrice incallita. Mentre stava fumando, all'improvviso, il giorno prima di morire mi chiese un bacio. Oppure Emilio, un anziano allettato e quasi cieco, a cui era morta una figlia qualche tempo prima: una domenica, mentre gli davo la Comunione mi disse: "Padre ti voglio bene". Tanto più che il Vangelo di quella domenica riportava il passo di Pietro che diceva a Gesù:"Tu sai che ti amo". Poi, c'è Paola, una donna meravigliosa malata di Sla, morta un po' di tempo fa, che mi chiedeva sempre dov'ero stato quando non mi vedeva da un paio di giorni. Aveva una grande fede e un grande coraggio. Pur nella sua situazione, mi ha sempre detto che non avrebbe mai chiesto l'eutanasia. Luigi invece era un miscredente che ne aveva combinate di tutti i colori, ep-

pure una domenica me lo ritrovai a Messa. Mi disse che era venuto a farmi visita, visto che di solito ero io che andavo a trovarlo. Molti mi hanno detto che hanno pregato e pregano per me, e questa è una cosa molto bella soprattutto in questo periodo per me difficile. Ringrazio il Signore per il bene che ho ricevuto da queste persone. Sono contento del lavoro che ho svolto in questi anni, malgrado i miei limiti e le mie deficienze. L'elogio più bello che ho ricevuto è stato quello di una persona anziana e malata che il Signore è dentro il suo cuore che un giorno mi disse: "Padre, lei sorride sempre a tutti; si vede che il Signore è dentro il suo cuore". Fosse vero! Me lo auguro con tutto il cuore. Diceva il mio Fondatore San Michele Garicoits: "Nessuno può essere felice se Dio non lo fa felice". La nostra vita vale nella misura in cui la doniamo. E se doniamo, cerchiamo di farlo con gioia perché "Dio ama chi dona con gioia". In questi ultimi mesi, a causa della pandemia, mi è mancato tanto il contatto con i miei anziani. Per tanto tempo non ho potuto incontrarli personalmente, e anche ora la vicinanza è anomala. Mi è mancato e mi manca il saluto che la domenica mattina prima della Messa facevo loro quando mi accostavo, stringevo la loro mano e li chiamavo per nome. Si riprendevano dal torpore che a volte li prendeva, il viso si illuminava rispondendo al mio saluto e spesso

mi chiedevano come facessi a ricordare il loro nome in una casa dove ci sono più di 200 ospiti. Io dicevo loro che la notte rimanevo sveglio per imparare tutti i nomi. E loro sorridevano. Mi mancano gli abbracci e i baci soprattutto di Antonia che ogni volta che la incontravo voleva da me un bacio sulla guancia. E anche ora me lo chiede, ma non posso, come non posso dare la mano a chi me la offre per salutarmi. Alcuni capiscono il perché, altri no. Speriamo che questo male oscuro sia presto vinto e che si torni alla normalità per vivere in fraternità il tempo che il Signore vuole donarci ancora.

Ringrazio il Signore che mi ha dato la possibilità di svolgere il mio ministero tra i malati e gli anziani. Ringrazio di cuore i Fatebenefratelli che in questi anni mi hanno fatto sentire come in famiglia. Ringrazio quanti hanno collaborato con me nel servizio religioso e spirituale che abbiamo offerto a questi nostri fratelli anziani e malati nella certezza che quel poco che abbiamo potuto fare abbia giovato loro davvero. Ringrazio di cuore quanti mi sono stati vicini in questi anni, per l'amicizia che mi è stata data e che continuerà spero anche lontano da qui. Grazie del bene che mi avete voluto. Il Signore vi ricompensi.

P. Alessandro Paniga, betharramita

## NUOVA COMUNITA' RELIGIOSA DI SUORE IN RSA

#### DELLE SUORE FRANCESCANE DEI SACRI CUORI

Da un paio di mesi sono arrivato alla RSA San Carlo Borromeo e nella famiglia del Fatebenefratelli. È per me un grande passo che, dopo molti anni di esperienza nel sociosanitario, completa un percorso nel quale gli aspetti valoriali hanno avuto un ruolo dominante nel mio agire in qualità di responsabile. È ancora più bello non solo cercare di attuarli ma anche poterli condividere ed essere sostenuto da persone che hanno la medesima visione.

Inoltre la RSA è intitolata a San Carlo, al quale è intitolata la parrocchia di Varese, nella quale sono cresciuto; credo che possa non essere un caso. Ho trovato una struttura che pone particolare cura nell'Ospitalità così come articolato nella Carta di Identità; gli ospiti sono ben assistiti e non mancano particolari attenzioni a loro rivolte. Ho trovato anche belle persone che non mancano di agire con

responsabilità nel proprio ruolo. Mi viene chiesto



di mettere mano alla organizzazione in alcuni ambiti ma credo che si tratti di interventi migliorativi che speriamo ci permettano di aumentare la qualità del servizio erogato e la qualità di vita di ospiti ed operatori.

Mi pongo come particolare attenzione quella di avere cura della "persona" che è presente sia negli ospiti, nei loro familiari ed in ciascun operatore; ritengo che sia da lì che si possa attingere la vera differenza. Proprio per riconoscenza delle persone che agiscono nella nostra RSA, il 17 luglio scorso abbiamo un momento importante e significativo dopo il lungo periodo CO-VID.

Con il superiore Locale abbiamo invitato tutto il personale ed in particolare quello del primo piano ad un semplice party nel quale abbiamo voluto portare un ringraziamento sincero sull'operato individuale e di gruppo nella gestione degli ospiti in situazione di isolamento e rischio contagio.

I dati indicano che sono stati poco più di una ventina gli ospiti contagiati e nessuno di loro è stato in pericolo di vita; sono stati tutti curati internamente senza ricovero e da una decina di giorni tutti negativi al COVID.

Tutto il personale è stato in prima linea ed attivamente presente mettendo impegno e professionalità contribuendo in maniera determinante al raggiungimento di questi obiettivi.

Non è ancora il momento di abbassare la guardia, ma si è voluto riconoscere il merito consegnando una piccola piantina di ulivo segno di rinascita e fiducia verso il futuro; è sempre la squadra che vince ma è anche l'operato del singolo che costruisce la squadra.

Ci aspettano nel prossimo futuro ulteriori passaggi per portarci ad una "nuova normalità" che se da una parte ci costringe a continuare con il medesimo impegno, con particolare riferimento alla cura degli ospiti, dall'altra ci spinge a volgere lo sguardo alle famiglie dei nostri ospiti che indirettamente hanno subito pesanti contraccolpi psicologici e relazionali. A loro cercheremo di porre maggiore attenzione per la costruzione di nuovi progetti e rinnovate modalità di collaborazione per percorrere insieme la strada che ci porterà, speriamo presto, a riprendere le visite e gli incontri tra ospite e propri cari con maggiore umanità, intimità e riservatezza.



## FESTA DI SAN CARLO

"San Carlo, senza temere il contagio, pagò di persona, visitando ospedali, facendosi tutto a tutti come un padre e come un vero pastore.

A lui il 4 novembre, ricorrenza della sua solennità liturgica, rivolgiamo la nostra supplica, perché ci doni la speranza nel guardare a Dio che con amore sa sconfiggere ogni male.

E'facile fare un accostamento col santo religioso dei Fatebenefratelli San Giovanni Grande che Jerez della Frontera nel 1600, più o meno negli stessi anni di San Carlo morì di peste offrendo la sua vita perché il Signore facesse cessare in quella città.

E così avvenne.







#### Casa di Ospitalità Fatebenefratelli

Fra Serafino Acernozzi



### FESTA DELL'OSPITALITA'

Oramai appuntamento annuale, anche quest'anno, IL 19 luglio, si è celebrata la festa dell'ospitalità, carisma fortemente caratterizzante il nostro Ordine Ospedaliero.

Fra Massimo Villa, Padre Provinciale e fra Valentino Bellagente, Confratello referente per Varazze, hanno concelebrato alla presenza di numerosi fedeli (ospiti ed esterni), confratelli presenti e collaboratori.

Profonde le riflessioni del Padre Provinciale, che ripercorrendo i mesi di pandemia, vissuti in primis nelle varie strutture della Provincia Lombardo-Veneta, hanno visto sviluppato il vero concetto di ospitalità, accoglienza, predisposizione a gesti inusuali eroici che la drammaticità del momento ha visto coinvolti, collaboratori medici, infermieri, ausiliari, Confratelli.

A conclusione della giornata, una bellissima e frizzante esibizione del duo violinistico Loris e Manrico Cosso i gemelli musicisti, primi violini nell'orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova.

## ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI S. RICCARDO (1897-2020)

Fra Valentino Ricorda San Riccardo Pampuri nell'Anniversario

Uno storico del cristianesimo del Novecento, ha scritto la storia è stata fatta in gran parte da uomini e donne che hanno lasciato qualche angolo di mistica o qualche esperienza di carità, San Riccardo è stato un uomo che ha fatto la storia a tutto tondo, immerso nella carità ospedaliera, con una Sua mistica che nasce già da laico, nel periodo militare durante la 1ma guerra





mondiale, medico e poi in ultimo fatebenefratello. Muore nel 1930, per postumi ancora che risalgono alla guerra, viene dichiarato Santo nel 1989 dal pontefice S. Giovanni Paolo II. Quest'anno ricorre l'Anno Giubilare Diocesano Pavese.

Un Santo moderno, facilmente raggiungibile, lo testimoniano le migliaia di pellegrini che ogni anno visitano la Parrocchia di Trivolzio dove riposa il Suo corpo. In questa Domenica estiva, del 2 agosto 2020, un Confratello pavese, Fra Valentino Bellagente, Superiore della struttura ha voluto ricordare, nella solenne celebrazione festiva, questa bellissima figura di un Suo conterraneo, che in pochi anni di vita, vissuti intensamente ha lasciato un'impronta indelebile nella storia del nostro Ordine e soprattutto nei nostri cuori.

## SERVIZIO DI PISCINA E TRATTAMENTI BENESSERE

Novità assoluta di questa strana estate 2020, è stata l'istituzione del servizio trattamenti benessere, con il valido e competente supporto di Fra Michele Huu Tran e del Dr. Della Tommasina Ivan. Entrambi unitamente al servizio di balneazione, si dedicavano secondo le proprie specialità, Fra Michele con metodo tradizionale cinese e Ivan con metodo fisioterapico classico, alla cure di molteplici patologie. Rimarcabile il buon successo del duo, che ha offerto a chi necessitava attenzioni supplementari durante il proprio soggiorno marino.







## FESTA PATRONALE BEATA VERGINE DELLA GUARDIA

La pandemia del "coronavirus" ha toccato tutti nel profondo. Ansie, preoccupazioni, non ci siamo neppure accorti di essere arrivati a fine agosto. Ma qualcosa nel cuore si muove e anima le nostre vite. Anche per questo che nella Casa, si è data particolare attenzione nel periodo estivo alla riflessione spirituale, particolarmente in questa Domenica, 30 agosto, nella quale Fra Massimo Villa, Padre Superiore Provinciale,, con il concelebrante Fra Valentino, hanno solennemente ricordato la figura della Vergine Maria, scelta più di 70 anni fa, dai Padri fondatori dell'opera, come patrona.

Il P. Provinciale celebra nel giorno della Festa Patronale



Aggregazione all'Ordine nel giorno della Festa Patronale





dedicate a questo tipo di sostegno umano e materiale che spesso non si nota ma è moralmente importantissimo. Terminava con la consegna della pergamena a firma del Rev.mo Padre Generale, che inseriva ufficialmente il Dr. Berio tra i beneficiari spirituali dell'Ordine. Alla sera sontuoso concerto del M.º Campi, che con le note della sua fisarmonica ha allietato i numerosi ospiti presenti, nel 2000 vincitore del trofeo mondiale di fisarmonica.

In agginta si inseriva anche la bella iniziativa di aggregare una figura laica all'Ordine, il Dr. Berio Paolo, storico rappresentante di una famiglia che sin dall'inizio della presenza dei Fatebenefratelli a Varazze ha accompagnato, consigliato e professionalmente coadiuvato i Religiosi ed i Collaboratori, sempre a titolo gratuito e disinteressato. Presenti tutti i Suoi familiari, ospiti, collaboratori ed i fedeli della piccola frazione si è svolta una bella funzione con le commoventi parole



## IL RICORDO DI FRA ALBERTO DEDE'

Un breve cenno, solo per ricordare, doverosamente, Fra Alberto Dedè, Superiore di questa casa per più di 10 anni, celebrando nell'ottavo anniversario della Sua scomparsa, l'11 settembre, una celebrazione in sua memoria.

Restano indelebili la Sua semplicità, cordialità, impegno e vicinanza agli ospiti e collaboratori e soprattutto amante delle Liturgie celebrate

nella nostra Chiesa. Belle le parole del Confratello, Fra Valentino che lo ha comparato nella sua specifica sensibilità sulla scia del nostro Fondatore S. Giovanni di Dio.

In serata concerto di musica lirica, con la partecipazione del tenore M.º Santagata, accompagnato all'organo dal nostro M.º Musso Giovanni.





#### **ESERCIZI SPIRITUALI 2021**

31 gennaio - 05 Febbraio Padre Valentino Bellagente oh.

"Venite a me, Voi tutti affaticati ed oppressi, io Vi darò ristoro" Matt. I 1,28-30

07-12 Marzo

Mons. Edoardo Cerrato, Vescovo Diocesi di
Ivrea

"Incontro a Cristo sulla via del Vangelo"

10-15 Ottobre
Padre Vincenzo Bonato, O.S.B. Cam.

" Cristo, nostra speranza. Aspetti teologici e spirituali"

07-12 Novembre
Don Filippo Torterolo

"Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1 Pt 2,21)

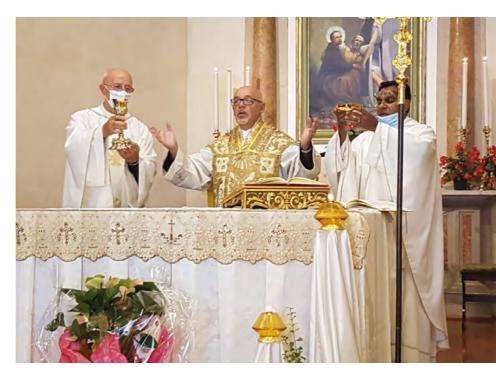
#### San Raffaele Arcangelo

## MEDAGLIA D'ORO A PEREPELKINA MARINA IGOREVNA

#### PER I XXV ANNI DI SERVIZIO E DI OSPITALITA'

Nata in Russia a San Pietroburgo il 31 marzo 1960 nel febbraio del 1984 con il marito italiano si trasferì in Italia a Mestre dove lavorò in diversi settori. Marina, prima di essere assunta dai Fatebenefratelli di Venezia, già operava nell'Ospedale come facente parte della cooperativa Assimed per la quale operò per circa tre anni.

Dal 1994 fu assunta nell'allora ospedale generale di zona iniziando dal reparto di Medicina e, mentre ora opera nell'unità Operativa complessa di Medicina Fi-





sica e Riabilitazione.

In tutti questi anni ebbe l'opportunità di conoscere diverse Priori e Superiori cominciando con il compianto Fra Cristoforo Danelut, fra Luigi Garbin, quando operava in cooperativa e, da dipendente, il compianto Fra Andrea Baronchelli, Fra Guido Zorzi, Fra Lino Beccalossi, Fra Massimo Villa, Fra Eliseo Paraboni e Fra Dario Vermi.

Per tutto questo lungo periodo di fedeltà all'ospedale e ai



malati il P. Provinciale, Fra Massimo Villa il giorno 25 settembre, dopo aver presieduto la concelebrazione in onore dei Santi Arcangeli, ma sopratdell'Arcangelo tutto San Raffaele, Patrono dell'Ospedale, alla presenza di colleghi, del Direttore di Struttura dott. Giorgio Lupazzi del maresciallo dei Carabinieri Stefano Cuffaro e delle Comunità religiose, ha consegnato a Mari-



na, che era sola in quanto il marito è morto proprio un anno fa nel nostro hospice e il figlio Kirill impegnato nel lavoro, la medaglia d'oro e il relativo Diploma.

Naturalmente tutta la celebrazione é avvenuto con i limiti imposti dall'epidemia e con le regole previste che non hanno impedito la riuscita della felice. Bella e semplice la cerimonia sempre coinvolgente al termine della quale non rimane che ringraziare la Signora Marina per il suo impegno con l'augurio che altri operatori possano raggiungere un traguardo di fedeltà al lavoro e all'Ospitalità molto importante in questi tempi di epidemia.



## A COLLOQUIO CON PADRE PIERGIORGIO

Intervista raccolta dal Direttore di Struttura Dr. Giorgio Lupazzi

Al termine del mese di settembre il nostro cappellano Don Prince ci ha lasciato per una diversa destinazione nella diocesi di Albano Laziale. Nel ringraziarlo per il tempo che ha trascorso con noi e soprattutto per la sua costante presenza all'hospice, gli auguriamo ogni bene nella sua nuova missione apostolica.

In attesa di un nuovo cappellano ci siamo rivolti a Padre Piergiorgio dei Padri Filippini che agiscono nella attigua parrocchia di Santa Maria dell'Orto, per una supplenza significativa e non casuale.

P. Piergiorgio ha accolto molto volentieri l'invito e allora ci siamo permessi di chiedergli alcune sue impressioni che sono state raccolte in una breve intervista dal nostro Direttore di struttura il Dr. Giorgio Lupazzi.

Ve la presentiamo.

Buongiorno Padre Piergiorgio, la ringraziamo per l'opportunità che ci sta dando di sottolineare quanto la chiesa parrocchiale di Madonna dell'Orto cammini fianco a fianco al nostro Ospedale San Raffaele Arcangelo. Proviamo quindi a ricostruire la storia recente a quando risale la sua collaborazione con la nostra Struttura e in cosa essa consista.

Fin dal 2013, quando divenni Parroco di Madonna dell'Orto, fu estremamente naturale entrare in contatto con l'Ospedale. Con Fra Eliseo, Priore del tempo, e con fra Salvino, l'allora Cappellano della Struttura, ci fu immediata collaborazione.

D'altra parte la vostra struttura serve il nostro territorio veneziano da sempre, e centinaia di miei parrocchiani, nel tempo, hanno avuto modo e tutt'ora hanno modo di sperimentare il vostro specifico carisma dell'ospitalità nelle cure che assicurate ai malati all'interno del Sistema Sanitario e ai quali mi è capitato di far visita numerose volte, per portare una parola di conforto e farmi loro vicino. A tal proposito ringrazio la struttura per aver accolto e accompagnato con molta delicatezza anche gli ultimi momenti di vita terrena di Padre Giovanni, del-



Don Prince nella notte di Natale

la nostra comunità [dei Gesuiti, ndr], nonché di Don Giorgio, sacerdote diocesano a me caro. In più, in tutti questi anni, ho avuto modo di partecipare ai vostri momenti istituzionali – 8 marzo San Giovanni di Dio; 29 settembre San Raffaele Arcangelo; visite pastorali del Patriarca o del Provinciale – cui mi avete sempre gen-



tilmente invitato a concelebrare.

E veniamo dunque agli ultimi tempi, in cui le è stato chiesto di supplire al ruolo di Cappellano, quando questo non poteva essere garantito in via continuativa dal nostro Don Prince.

Devo ammettere che grazie alla vostra richiesta di collaborazione mi sono reso conto di un aspetto: strutture come la vostra non possono fare senza del religioso e che se così non fosse si perderebbe per strada la coerenza di fondo.

Inoltre, e assai più importante, i malati hanno un enorme bisogno di conforto e di vicinanza e, in numerosissimi casi, negli anziani di oggi, tali doni sono ben incarnati in una fede "tradizionale", ben salda e coltivata durante tutta la propria esistenza e in cui l'ambito religioso è un punto di riferi-



La comunità con Don Prince e. P. Piergiorgio (il più alto)



Il Direttore di Struttura Dott. Giorgio Lupazzi

a meno di un Cappellano che si occupi in costante e quotidiano di coltivare il suo ruolo.

Sottolineo una prima questione meramente comunicativa, che pure conta, è cioè che chi entra in una struttura religiosa può ritenere scontata la premento che fa sentire a casa. Momenti di preghiera, celebrazioni, invocazioni ai santi, rosari, sono solo alcune delle molte modalità che i nostri anziani riconoscono come proprie, unitamente – come dicevo – alla presenza di un religioso che sappia praticare l'ascolto.

#### Riprendendo la sottolineatura relativa alle necessità degli "anziani di oggi", quali sono invece le sfide che secondo Lei vivremo tra qualche tempo?

Le famiglie oggi non riescono a costituire un modello univoco di approccio alla fede, e dalla pluralità di voci che esse rappresentano, i ragazzi – e sempre più i genitori in primis – vivono una sfera religiosa meno impostata, più fluida. C'è quindi sicuramente bisogno di un rinnovamento anche nel modo di intercettare e di avvicinarsi alle persone che valutano la proposta cattolica, tra tutte quelle oggi a portata di orecchio, e anche Papa Francesco, con grande lungimiranza, sta portando la Chiesa in una nuova direzione, un momento di svolta, sempre a partire dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia, ossia i capisaldi della nostra fede.

Così, anche nelle strutture di cura e assistenza, se è vero che oggi la classica presenza del



Presentazione di Maria, Tintoretto,1552; tela esposta nella chiesa di S. Maria dell'Orto (sotto)





religioso è, come dicevamo, scontata e classicamente intesa, tra un paio di generazioni l'attuale modello di approccio religioso alla persona non potrà più esprimere il suo mandato con la consueta forza, perché gli anziani di domani non lo riconosceranno più nel loro vissuto. A questa sfida dobbiamo prepararci fin d'ora.

Ma, nonostante tutto, visitare il malato e la sua sofferenza, entrare in relazione con lui e con la sua

fragilità, probabilmente rimarrà sempre un momento privilegiato per un cristiano per vivere in profondità la propria fede, per dare un senso a se stessi.

Mi capita spesso di celebrare funerali a cui assistono familiari praticanti e familiari invece un po' più distaccati dalla fede. Durante l'omelia cerco di dare un senso a quel momento di dolore, e percepisco

come quelle parole di conforto entrano nell'animo di tutti, indistintamente, dimostrandomi sempre quanto il bisogno di fede è universale e sempre presente in tutti.

A tal proposito vorrei concludere con un sentito ringraziamento ai Fatebenefratelli, che mi danno l'opportunità di sentirmi ancora più vicino ai miei parrocchiani, ma anche a persone che non conosco, e che hanno un egual necessità di essere avvicinati e di ricevere un sorriso e una parola.

In questo particolare anno, tra l'altro, mi trovo a portare sostegno anche all'interno dell'area covid, e cerco di portare il mio contributo quotidiano, assieme a quello di operatori e infermieri, per rendere meno duro l'isolamento patito dalle persone colpite dal virus.



## GIARDINO PENSILE RINNOVATO ALL'HOSPICE

Il giardino "pensile" dell'Hospice Casa di San Giovanni di Dio, in Venezia, qualche giorno fa è stato interamente rinnovato.

Anche se il mondo negli ultimi tempi ha il fiato sospeso, c'è un luogo nella nostra Struttura che non ha modificato il proprio modo di confrontarsi con il mondo e soprattutto con la dimensione più profonda dell'uomo.

Ad accompagnare i pensieri e le speranze dei nostri pazienti dell'Hospice, abbiamo sempre mantenuto un piccolo angolo verde che qualche giorno fa abbiamo deciso di riprendere in mano e di preparare per la prossima primavera. In queste prossime settimane potrà apparire spoglio e povero: abbiamo dovuto togliere qualcosa perché fosse più luminoso. E quando tornerà a fiorire, sarà ulteriore simbolo della rinascita a nuova vita!







# OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

PERVENUTE IN REDAZIONE AL 10 NOVEMBRE 2020

P. Cataldo Geraci		Scarfo Girolamo		Spinelli Andrea	
Missionari Servi dei Poveri		Tavernerio (CO)	15,00	Cusano Milanino (MI)	30,00
Macchia di Giarre	25,00	Antonelli Giuseppe		Goussikpe Afiavi Antoinette	
Zabeo Carlo		Bitritto (BA)	30,00	Pioltello (MI)	20,00
Campagna Lupia (VE)	20,00	Pasqualin Marchiodi Annamaria		Menni Maria Giovanna	
Papagno Margherita		Bolzano	73,00	Buccinasco (MI)	30,00
Roma	10,00			Garbagnoli Ida	
Boninsegna Michele		60 PRO MISSIONI		Voghera (PV)	25,14
Olgiate Comasco (CO)	30,00	DI TANGUIETÀ – UTAonius		Mascherin Otelio	
De Battista Carlo		Tavecchio Prina Angela		Virco di Bertiolo (UD)	20,00
Verona	50,00	Erba (CO)	35,00	Amati Marta	
Versolatto Alcide		Bova Sonia		Brenna (CO)	20,00
Flambro di Talmassons (UD)	50,00	Lecco	15,00		
Coruzzino Fabiola		Cuccia Antonio			
Udine	20,00	Lodi	25,00	TOTALE	583,00

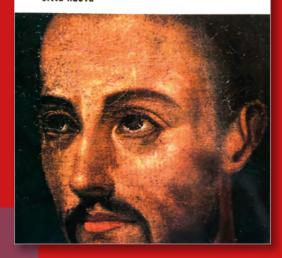
## **DONA 13 euro**

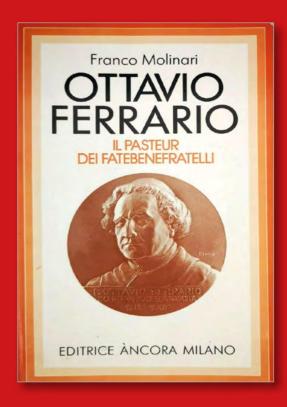
Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli Sostieni gli ospedali missionari dei religiosi Fatebenefratelli in Togo e Benin Utilizza il bollettino postale allegato.

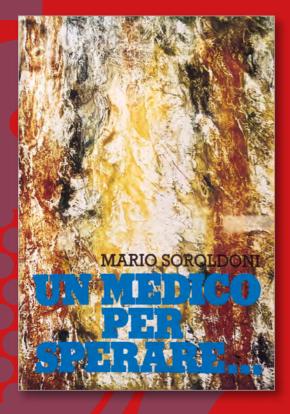
## I NOSTRI LIBRI

Jean Caradec Cousson o.h. **GIOVANNI DI DIO** dall'angoscia alla santità

citta'nuova









Per informazioni sulle pubblicazioni potete scrivere a fra.marco@fatebenefratelli.eu